

# **ANNALI DI CA' FOSCARI**

**RIVISTA DELLA FACOLTÀ  
DI LINGUE E LETTERATURE STRANIERE  
DELL'UNIVERSITÀ DI VENEZIA**

**ESTRATTO**

**XXXVII, 1 - 2, 1998**

**Editoriale Programma**

Eugenio Burgio

RICERCHE SULLA TRADIZIONE MANOSCRITTA  
DELLE VITE ANTICO-FRANCESI DI GIUDA E DI PILATO.  
III. LE *HYSTOIRES APOCRIFES* NELLA *BIBLE HISTORIALE*

*Introduzione*

1. *Premessa*

1.1. Le biografie di Pilato e di Giuda oggetto di questo contributo (d'ora in poi **G**<sup>1</sup>) rappresentano una declinazione tutta particolare entro il *corpus* di testi oitanici relativi all'apostolo e al prefetto della Giudea. Tali volgarizzamenti sono particolari per un doppio ordine di motivi: 1) essi costituiscono rispettivamente il penultimo e ultimo elemento di un gruppo di cinque (provenienti da fonti diverse ma tra loro legati – vd. § 4.1. – da ragioni di contenuto e da procedure paratestuali), traditi solamente da un manoscritto della cosiddetta *Bible historiale* di Guiart (o Guyart) des Moulins (o Desmoulins), il londinese MS Royal 19 D III; 2) la tessitura del loro discorso è governata dalla medesima logica (quella scolastica della *lectio* e della *collatio*) che innerva la struttura della *Bible historiale*: il risultato è un oggetto ben più articolato e complesso dei volgarizzamenti editi in Burgio [1995] e [1996]. Si aggiunga che il *corpus* nel suo complesso è ancora inedito<sup>2</sup>, un secolo dopo la prima segnalazione della sua esistenza in Berger [1884: 182-

<sup>1</sup> Utilizzerò questa sigla (già in Burgio [1995a: § 1]) tanto per le biografie di Giuda e di Pilato quanto per indicare il complesso dei volgarizzamenti e/o il loro redattore. Da Burgio [1995a] provengono anche tutte le altre sigle in grassetto utilizzate in questo contributo per indicare i testi del *corpus*.

<sup>2</sup> A quanto mi risulta, e salvo errore, sono stati oggetto di edizione moderna solo i testi dedicati alla leggenda del «legno della Croce» di Cristo (ovvero *BH* e *His*: cfr. *infra*, nota 15 e §§ 3.2. e 3.3.).

6]<sup>3</sup>: mi pare ci siano motivi sufficienti per offrire l'edizione di tutti i testi, e non solo dei due oggetti di questa ricerca.

1.2. Secondo la prefazione alla sua opera (*post* ottobre 1295), il decano del Capitolo di St.-Pierre ad Aire-sur Lys (dioc. di Théroutanne, Artois) Guiart des Moulins (1251-*ante* 1322<sup>4</sup>) compose e completò la *Bible historiale* [= *BH*], opera in cui l'adattamento della *Historia scholastica* del Magister Pietro Comestore<sup>5</sup> si intreccia con la traduzione dei capitoli della Scrittura commentati dal Maestro, tra il giugno 1291 e il febbraio 1295 (n.s.) [Berger 1884: 157-60; Potz McGerr 1983: 212-3]; alla prima edizione (priva della prefazione [Berger 1884: 166, 177]) Guiart ne fece seguire nel 1297 una seconda. Tuttavia dopo nemmeno un ventennio *BH* cessò di circolare come opera autonoma [Berger 1884: 188], ma fu trascritta insieme al II volume della cosiddetta *Bible de Saint Louis* o *du XIII<sup>e</sup> siècle* [= *BXIII*], traduzione integrale elaborata nel secondo quarto del Duecento negli ambienti dell'Università parigina [Berger 1884: 150 sgg.]<sup>6</sup>: il primo testimone (non completo) di questa *Bible Historiale complétée* [= *BHC*] è il ms. London, B.L. MS Royal 1 A XX, del 1312 (copiato a Parigi) [Robson 1959: 449-50; De Poerck & Van Deyck 1968-70: 57-8; Bogaert 1982: 270, 273].

Il ms. londinese 19 D III, nel quale il testo di Guiart è intercalato da volgarizzamenti provenienti da *BXIII*<sup>7</sup>, rappre-

<sup>3</sup> Per ragioni non chiare Berger [1884: 186] non individuò il volgarizzamento relativo a Giuda: «Nous n'avons pas retrouvé la Vie de Judas le traître; ce morceau est le seul qui ait échappé à notre recherche». Giuda risulta assente anche dall'elenco degli apocrifi nella voce n° 1448 «Guyart des Moulins» in De Poerck e Van Deyck [1968-70: 60], voce che in tutto dipende da Berger.

<sup>4</sup> Tutti i dati biografici su Guiart sono già in Reuss [1857: 144-7] (e più volte ripetuti dalla letteratura).

<sup>5</sup> Nato intorno al 1100 a Troyes, morto a Parigi dopo il 1179, canonico di St.-Victor e dal 1164 cancelliere del capitolo parigino, e maestro di teologia. L'*Historia scholastica* fu composta tra il 1169 e il 1173. Vd. Reuss [1857: 135-41]; N. Iung, «Pierre Comestor», in *Dictionnaire de Théologie Catholique* XII/1 [1935], Paris, Letouzey et Ané, coll. 1918-22; Daly [1957: 63-7] L. HÖDL, «Petrus Comestor», in *Lexikon für Theologie und Kirche* VIII [1963], Freiburg/Br., Herder, coll. 357-8; Luscombe [1985: 109-11].

<sup>6</sup> Traduzione a più mani di valore diseguale (alcune si limitano alla mera parafrasi in volgare) del testo prodotto dalla *correctio* parigina del 1226, che recupera anche traduzioni precedenti di singoli libri, e che è caratterizzata dall'inglobamento nel testo di molte note dalla *Glossa ordinaria*.

<sup>7</sup> Rinvio a Warner e Gilson [1921: 342-3] per un regesto dettagliato del

senta per Berger [1884: 163] «la perle des manuscrits de Guyart, au point de vue du texte»; esso conserva il testo praticamente completo di *BH* nella sua II edizione, compresi gli Atti degli Apostoli e «les traités apocryphes que nous savions avoir été traduits par Guyart Desmoulins, et que nous ne povions trouver nulle part».

Fin qui Berger; dopo di lui molti di quelli che risultavano essere punti fermi della ricostruzione sono stati rimessi in discussione. Per iniziare, il carattere unitario e la datazione di *BXIII*: già Paul Meyer, recensendo su *Romania* 17 (1888), pp. 121-41 (135-6) il volume, rimarcò la natura composita e compilatoria di quest'opera, e Robson [1959: 446-8] si è spinto a ipotizzarne l'origine in un gruppo di traduzioni parziali databili tra secondo e terzo quarto del Duecento, assemblate tra 1280 e 1300 a materiale di nuova traduzione. Ma Sneddon [1979: 132-5] ne ha riaffermato il carattere unitario e proposto una datazione non troppo lontana dalla metà del 1280<sup>8</sup>.

Sorte non dissimile ha subito l'ipotesi dell'esistenza di due edizioni di *BH* a cura di Guiart; gli argomenti proposti al riguardo da Berger non sono parsi decisivi a Sneddon [1979: 129 nota 7], che tende a considerare la cosiddetta «I redazione» una revisione di *BH* non elaborata da Guiart (p. 137). Sneddon osserva inoltre (p. 129 nota 6) che il ms. londinese presenta «an unusual mix of Comestor-based textes and straightforward vulgate translations». Partendo dalla constatazione – ammessa anche da Berger [1884: 187] – che non sussiste un solo ms. che conservi la sola *BH*, priva cioè di porzioni di *BXIII*, Sneddon [1979: 131] suggerisce che *BHC* sia stata composta talmente a ridosso di *BH*, e con tale successo di pubblico, da impedire a quest'ultima di imporsi come testo autonomo. Rimane tuttavia confermato il giudizio sul ms. Royal (da ultimo riaffermato da Bogaert [1982: 273]): esso, «[...] which has been specially completed to form a *BHC* of unusual composition by its scribe or his immediate model», contiene «the fullest text of *BH* in its original 1297 edition» [Sneddon 1979: 131].

contenuto del manoscritto; cfr. Berger [1884: 163, 170, 179-86, 393], Sneddon [1979: 131 nota 16].

<sup>8</sup> Datazione già proposta, in termini lievemente più sfumati, da W. DECOO, «La Bible française du XIII<sup>e</sup> siècle et l'Évangile selon Marc. Remarques critiques», *Romanica Gandensia* 12 (1969), pp. 53-65 (p. 60).

1.3. Berger [1884: 176-7] non aveva dubbio alcuno nell'attribuire alla penna del canonico di St.-Pierre la stesura delle *Hystoires apocrifas*. Il suo convincimento si fondava (oltre che sulla dichiarazione di paternità della rubrica alla c. 552<sup>b</sup> del ms. londinese: cfr. § 2.), su un manipolo di glosse o informazioni paratestuali in alcuni testimoni di *BH*:

- a) ms. Paris B.N.F. f.fr. 152, c. 439 *recto*<sup>b</sup>-*verso*<sup>a</sup> (glossa a *Mt* 27,3-9<sup>9</sup>):  
*glose en corbanam. Corbanam estoit une huche qui avoit un trau deseure par lequel li prestres sans plus metoient l en chele huche leur dons et leur offrandes qu'il donnoient et offroient a Dieu. Querés en la fin du livre après le genealogie et le traitiét de le crois le vie Pilate.*
- b) ms. Paris, Bibl. Mazarine 532, c. 231<sup>r</sup> [Berger 1884: 176]<sup>10</sup>:  
*En corbanam [...] Querez en le fin du livre aprez le Genealogie et le traitiét de le Crois, le Vie Pilate.*
- c) *ibid.*, c. 234<sup>r</sup> [Berger 1884: 176]:  
*En le fin de cest livre, aprez le Genealogie et aprez les traitiés de le Vraie Crois et de le Vie de Judas le traiteur, trouverés vous le Vie Pylate.*
- d) ms. Paris, B.N.F. f.fr. 155, c. 169 *recto*<sup>c</sup> (glossa marginale<sup>11</sup>):  
*En corbanan Corbanan estoit une huge qui avoit .I. treu desus par quoi li prestre sanz plus metoient en cele huge leur dons et leur offrandes qu'il donnoient et offroient a Dieu. Querez en la fin du livre après le genealogie et le traitiét de la croiz la vie Pilate.*
- e) *ibid.*, c. 181<sup>d</sup> (glossa marginale<sup>12</sup>):  
*[...] Encore dit li maistre en hystoire que Pilate fu acusez a son vivant a l'empereur Tybere de moult de choses et especiaument des pseudommes juis qu'il avoit ocis.  
Et de ce qu'il metoit en son usage et faisoit venir yaue par conduiz en sa maison de l'argent c'on metoit en corbanan.*

<sup>9</sup> Il ms. 152 [1347 ca.] è una *BH* in cui sono intercalati diversi libri biblici (cfr. Emmerson e Lewis [1986: 467-8], n° 166), priva della prefazione [Sneddon 1979: 130 nota 8]: dunque, secondo Berger, un testimone di *BH* I.

<sup>10</sup> *BH* priva di prefazione, dal colorito piccardo: per Berger [1884: 161-2, 166-76] un ottimo rappresentante della I redazione. Cfr. la scheda a p. 372.

<sup>11</sup> Glossa alla traduzione del cap. CLXII *De suspendio Judae* dell'*Historia Scholastica* [PL CXCVIII, coll. 1624D-6A], che commenta *Mt* 27,3-9. Il ms. 155 [prima metà XIV sec.] contiene una *BH* a cui si aggiungono un'Apocalisse, delle glosse e un prefazione di mano posteriore; cfr. Berger [1884: 331-2], Emmerson e Lewis [1986: 468], n° 167; è il solo testimone (insieme al ms. Royal e alla *BH* di Edward IV - MS Royal 15 D I) che conservi l'«Armonizzazione evangelica» prodotta da Guiart (tutti gli altri mss. conservano invece il Vangelo di *BXIII*). Cfr. Berger [1884: 162-63, 389-90], St-Jacques [1985: 77 nota 5].

<sup>12</sup> Berger segnala solo questa glossa (al cap. LIII *In Actus Apostolorum* dell'*Historia scholastica* [PL CXCVIII, col. 1680B-C]), e non la precedente.

Si fu Pilates par toutes ces choses envoiez en essil a Lions sus le Rosne dont il estoit nez pour ce qu'il mourust la honteusement outre les siens.

Querez en la fin du livre après la genealogie et les traitiez de la croiz et de Judas le traïteur la vie Pilate.

- f) ms. Jena, Un.Bibl. N.B.N.B. 97-98: «[...] met à la fin de l'Harmonie évangélique cette note: "Cy fine l'istoire evangelique. Notez que cy après sont delaissez a transcripre la Genealogie, les traictiez de la Vraie Croix et de la Vie Judas le traistre et de la Vie Pilate..., pour ce que le translateur finit le livre a l'Istoire evangelique"» [Berger 1884: 176 nota 1].

La presenza delle glosse nel ms. Mazarine, per lui «the closest representative of the edition of 1295» [St-Jacques 1985: 79 nota 9], garantiva a Berger della stesura degli apocrifi all'altezza di *BH* I. Allo stato attuale delle nostre conoscenze si può solo osservare che i testi erano sicuramente presenti in *BH* 1297 (come risulta dall'accordo tra il ms. Royal e le glosse del parigino 155), sia essa o no la seconda redazione dell'opera del decano di St.-Pierre. In ogni caso, non vedo motivi di effettivo valore per negare validità alla testimonianza manoscritta, che contraddice l'affermazione (in sé non inverosimile) di Emerson & Lewis [1986: 466], per i quali gli apocrifi sono materiale addizionale a *BH*. Ulteriori elementi di discussione potrebbero venire dall'analisi interna delle procedure compositive (criteri di selezione del materiale, segmentazione in capitoli, etc.) e dei tratti stilistici propri di *BH* e degli apocrifi – analisi che non è nei limiti del presente lavoro, e che deve spingersi più in profondità di quanto non si possa ricavare da quanto si dirà in § 4.

## 2. Il manoscritto

La *Bible historiale* MS Royal 19 D III della British Library è un volume membranaceo di complessive 606 carte (numerazione continua moderna a matita nell'angolo superiore destro del *recto*), rilegato in due tomi rispettivamente di 288 e 318 – cc. 289-606 – carte<sup>13</sup> (legature della fine del XVIII secolo in *veau brun*, dorso rifatto [Millar 1933: 33]). Le dimensioni delle pagine mutano lievemente da tomo a tomo: 453 × 345 mm nel

<sup>13</sup> Normalmente raggruppate in quaternioni (ma: I<sup>2</sup>, XXXVI<sup>7</sup>; «end of vol. i, last<sup>4</sup>»), «with catchwords, lettered (ff. 3-186) aa-az, afterwards irregularly» [Warner e Gilson 1921: 342].

primo, 450 × 330 nel secondo. Il testo è trascritto entro uno specchio di 283 × 201 mm, diviso in due colonne (90.21.90 mm in larghezza) di 55 righe ciascuna; sopra di esso, su una riga lungo lo specchio complessivo di *verso/recto*, è trascritto in blu il *titre courant* della sezione testamentaria, con iniziali maiuscole dorate. Il testo risulta segmentato da rubriche – accompagnate da capitali filigranate alte tre righe, alternativamente rosse/blu in campo d'oro, e da «fairly good [...] borders (gold ivy leaf)» [Warner & Gilson 1921: 342]<sup>14</sup> – e da *pieds-de mouche* in oro e decori trasversali rossi/blu; il copista ricorre infine al rosso per sottolineare alcune porzioni di testo.

Come s'è detto in § 1.2., il manoscritto contiene una recensione della *Bible Historiale* in cui al testo sono intercalati diversi libri biblici. La sezione dedicata agli *Atti* degli apostoli si conclude (c. 552<sup>b</sup>) con la seguente rubrica:

Cy finent les faiz des apostres selon la Bible et selon les Hystoires Scolastiques translatees de latin en françois. Et les translata sire Guiart Desmoulin doian de l'eglise saint Pierre d'Aire en l'eveschié de Terouanne.

a cui segue il gruppo degli apocrifi:

- [1.] Cc. 552<sup>c</sup>-553<sup>a</sup>: *Cy commence la vie Julian l'apostate le mauvais empereire renyé crestian. Et comment le signe de la croix a grant vertu* – Vita di Giuliano l'Apostata:  
*inc.*: «Quant la vraie croix fu trouvee de sainte Helene...»  
*expl.*: «... Et depuis fu tres saint homme et mena tres sainte vie».
- [2.] Cc. 553<sup>b</sup>-555<sup>b</sup>: *Comment Adam envoya Seth son filz en paradis terrestre a l'ange* – Leggenda del legno della Croce di Cristo:  
*inc.*: «Aprés le pechié Adam nostre premier pere...»  
*expl.*: «... par tous les siecles des siecles. Amen».
- [3.] C. 555<sup>b</sup>: *Cy après s'ensuit une autre oppinion de la vraie croix, que je trouvai en autres anciens livres. Et est apocrife aussi comme la dessusditte* – profezia della regina di Saba sul legno della Croce:  
*inc.*: «Ou temps du roy David trouva un homme...»  
*expl.*: «... par tous les siecles des siecles. Amen»<sup>15</sup>.

<sup>14</sup> Cfr. in Watson [1979: pl. 328] un particolare della decorazione della c. 362<sup>r</sup> (lettera capitale miniata).

<sup>15</sup> Edizioni. [2.]: Prangsmas-Hajenius [1995: 333-8]; [3.]: Prangsmas [1982: 255-6], Prangsmas-Hajenius [1995: 364]. Per una curiosa svista, A. Prangsmas(-Hajenius) dà sempre un'errata cartulazione ai testi: per il primo le cc. 552<sup>b</sup>-554<sup>b</sup>, per il secondo la col. 554<sup>b</sup> (cfr. part. Prangsmas-Hajenius [1995: 32, 39]).

- [4.] Cc. 555<sup>b</sup>-558<sup>a</sup>: *Cy après s'ensuit la vie du mauvais Pylate qui crucifia nostre Seigneur Jhesucrist. Et est | apocrife aussi comme les hystoires devant dittes* – Vita di Pilato:  
*inc.*: «En une cité qui est en Alemaigne, qui est appelee Maience...»  
*expl.*: «... par devant qu'il ne le povoit ouÿr nommer. || *Cy fine la vie du tres mauvais Pylate*».
- [5.] Cc. 558<sup>a</sup>-558<sup>d</sup>: *Cy après s'ensuit la vie du tres mauvais | Judas qui trahi nostre seigneur Jhesucrist. Et est aussi apocrife comme les autres dessus dittes* – Vita di Giuda:  
*inc.*: «Nous voulons briefment compter la vie du mauvais trahistre Judas...»  
*expl.*: «... et lui espendirent les entrailles. || *Cy fine la vie Judas le tres mauvais trahistre*».

La sezione è chiusa dalla rubrica (c. 558<sup>d</sup>): «Cy après ensuiuent les epistres canoniques, et premierement les epistres Saint Paul».

Il volume è arricchito da un ricco corredo di centoquarantotto miniature di grande e piccolo formato (cinquantacinque nel I tomo, novantatre nel II, tutte circondate da una doppia cornice oro e blu), di una sola mano, «in French style»<sup>16</sup>.

Questo esemplare fu eseguito nel 1411-12 da Thomas de Val, canonico dell'abbazia agostiniana di Notre-Dame a Clairefontaine, nei pressi di Rambouillet (dioc. di Chartres), giusta sottoscrizione nel *colophon* della c. 604<sup>r</sup> [Watson 1979: 158, n° 914]:

<sup>16</sup> Le miniature «are poorly drawn and without much taste in colour. A few slight notes for the illuminator remain in the margin» [Warner e Gilson 1921: 342]; alle pp. 343-5 una dettagliata descrizione. Due riproduzioni in Millar [1933] – *pl.* LIII (c. 35<sup>r</sup>): «La planche reproduit la peinture au commencement du premier volume; le Créateur y est représenté debout, la tête rayonnante avec un compas dans la main gauche, sur un fond bleu d'anges, entouré d'une gloire de Séraphins rouges. La bordure de cette page est continue et d'un style inusité: elle consiste en une bande d'or très vif sur lesquelles s'enroulent des fleurs et feuillages coloriés.»; *pl.* XLIV (c. 289<sup>r</sup>): «La planche reproduit la grande peinture sur laquelle Salomon est représenté assis sur le trône et Roboam à genoux à sa droite. Même bordure originale que celle du premier volume et d'un style particulier». Le miniature sono centoquarantasei per Berger [1884: 393], di cui novantuno nel II volume; il suo giudizio su tali illustrazioni («[...] genre XV<sup>e</sup> siècle, à fond paysage ou échiqueté à petits points») coincide con quello di Warner e Gilson: la miniatura di frontespizio della Genesi è definita «assez laide», e «Au folio 58, dans l'Exode, on remaque une horrible figure du Tabernacle [...]».

In un caso il miniatore ha ommesso l'illustrazione, e lo spazio (quello che precede le epistole paoline, c. 559<sup>r</sup>) è rimasto bianco. Nessuna miniatura illustra la sezione delle leggende apocrife.



Cy fine lapocalipse qui est le darrenier liure de la bible, escript et parfait par les mains de frere thomas du val prestre et chanoine profes de labbaye de nostre dame de clerefontaine ou dyocese de chartres lan de la natiuite nostre seigneur Ihesu crist mil. cccc. et onze. 1411. Deo gracias le vendredi XX<sup>e</sup> iour du mois de feurier. priez pour lui;

e si tratta forse del volume registrato al n° 24, «La grant Bible», nell'inventario della Biblioteca Reale inglese presso il castello di Richmond, 1535<sup>17</sup>.

### 3. Sul «corpus» dei volgarizzamenti

3.0. Raccolgo qui una schedatura ordinata delle informazioni utili al riconoscimento dei modelli dei volgarizzamenti, e alla stesura della loro storia testuale. Alcune osservazioni sul trattamento di questi materiali saranno affidate al § 4.

3.1. Sotto la rubrica *Cy commence la vie Julian l'apostat [...]* **G** conserva una versione assai fedele (al limite della resa letterale del modello<sup>18</sup>) del cap. CXXV, *De Inuentione sancte cru-*

<sup>17</sup> La formula dubitativa in Warner e Gilson [1921: 343]; l'inventario fu pubblicato da Henri OMONT, «Les manuscrits français des rois d'Angleterre, au château de Richmond», in *Études romanes dédiées à Gaston Paris*, Paris, Bouillon 1891, pp. 1-13 (pp. 5-12), p. 6 (che però in nota attribuiva la segnalazione «sans doute» alla *Bible historiale* segnata ms. Royal 15 D III [Warner e Gilson 1921: 172-3]); il ms. non è comunque citato tra quelli di proprietà di Edward IV in J. BACKHOUSE, «Founders of the Royal Library: Edward IV and Henry VII as Collectors of Illuminated Manuscripts», in D. WILLIAMS (ed.), *England in the Fifteenth Century*, Woodbridge, The Boydell Press 1987, pp. 23-41.

B. GAIGNEBIN, «Le Tite-Live du duc de Berry», *Genava* 7 [n.s.] (1959), pp. 193-214 (p. 199) ha notato come le decorazioni ai bordi delle colonne del manoscritto presentino molte affinità con quelle in volumi di lusso usciti dall'*atelier* parigino del *Maître du 1402*, che lavorò su commissione dei principi di Francia, e segnatamente per il duca di Berry Jean, fratello di Charles V; tuttavia le fonti collazionate da L. DELISLE, *Le Cabinet des manuscrits de la Bibliothèque nationale*, Paris, I.N. 1881, III, pp. 170-94, permettono di escludere che il 19 D III fosse di proprietà del duca, prima del suo ingresso nella collezione dei Reali inglesi.

<sup>18</sup> La resa letterale permette di individuare nel corpo di **G** la natura erronea di un paio di lezioni (cfr. note 5 e 6 dell'apparato); d'altra parte, essa non impedisce al redattore l'inserzione di un elemento allotrio. Il § [b] di *SEO*, rr. 11-2, si conclude con «Quod ita factum est, quia illum, ut dicitur, interfecit» (a proposito del martirio di san Ciriaco sotto Giuliano), né conosce, nella sua tradizione manoscritta, addizioni in questo luogo (vd.

*cis*, del *Rationale divinorum officiorum* (o *Summa de ecclesiasticis officiis*) [= *SEO*] di Jehan Beleth<sup>19</sup>, secondo la lezione della sua *Grundrezension* II<sup>20</sup>. Il § [d] è dedicato alla morte di Giuliano l'Apostata, e si apre con il racconto della spedizione militare contro i Persiani intrapresa dall'imperatore nel 362 (rr. 39-42): «Legitur etiam, quod quidam miles similiter Quiriacus uocatus hunc Iulianum interfecit. Nam cum per Epyrum duceret exercitum suum alios gentiles expugnans, qui insurrexerant contra Romanos [...]». Stando all'apparato, la *Grundrezension* II narra invece di una spedizione «per Ephesum»; dettaglio che ritorna in **G**: «On treuve escript que un chevalier qui fu nommé Quiriace occist celui Julian. Car une foiz, ainsi comme Julian s'en aloit parmy la terre d'Ephese [...]».

Sotto la rubrica dell'*Inventio* della santa Croce si riuniscono materiali originariamente individui per storia e autonomi per diffusione. Se ne renderà sommariamente conto in questa sede.

§§ [a], [b] (e conclusione di § [c]) **B.** sintetizza in un'epitome al limite dell'ellissi la biografia e il martirio (legendari l'uno e l'altra) di

Douteil [1976: 107\*-9\*]); **G** prosegue con: «[...] et moult d'autres crestians [Julian ... occist], et les deux freres de Romme qui avoient noms Jehan et Paul», alludendo al martirio dei santi Giovanni e Paolo, *primicerii et praepositi Constantiae filiae Constantini Augusti*, secondo la definizione di Jacopo da Varazze (*LA* LXXXVII [82], pp. 364-7, a p. 364), trucidati nella loro casa romana nel giugno 362, durante le persecuzioni attuate da Giuliano. Vd. *AASS* Iunii V, pp. 158-63, e la voce di G. DE SANCTIS, «Giovanni e Paolo», *Bibliotheca Sanctorum*, VI [1965], Roma, Città Nuova, coll. 1046-9.

<sup>19</sup> *SEO* è una descrizione della liturgia medievale, elaborata nel cuore del XII sec. da Jehan Beleth, maestro di teologia a Parigi, personaggio sul quale possediamo pochissime informazioni biografiche: nato presumibilmente negli anni '20 del XII sec., dopo gli studi presso il monastero di Tiron (diocesi di Chartres) fu allievo (insieme a Yves de Chartes) di Gilbert de la Porrée (o Porretano). *SEO* è opera (di scuola) della maturità di Beleth: la sua *Grundrezension* III (cfr. la nota seguente) può essere datata tra il 1160 e il 1165. Cfr. Doubteil [1976: 29\*-36\*], e le voci «Johannes Beleth» di F. CABROL nel *Dictionnaire d'archéologie chrétienne et de liturgie*, Paris, Letouzey et Ané, II/1 [1910], coll. 649-50, e di H. RIEDLINGER nel *Lexikon für Theologie und Kirche* V [1960], Freiburg/Br., Herder, col. 1009.

La dipendenza del volgarizzamento dall'opera di Beleth era già nota a Warner e Gilson [1921: 343], che rinviavano all'ed. di Migne in *PL* CCII, coll. 132-3 (che riproduce il testo dell'ed. C. Laurimann [1553]); in questa sede si farà riferimento all'edizione Doubteil, *SEO*.

<sup>20</sup> Doubteil [1976: 55\*-7\*] ha riconosciuto nello scrutinio della tradizione manoscritta di *SEO* quattro tappe progressive di redazione; la II «[...] ist eine Weiter-und Fortentwicklung aus GR I: Vervollständigung des Textes, Klarstellung der Ordnung, Einheitlichkeit der Lesarten» (p. 55\*). Vd. le pp. 57\*-74\* per la discussione sul testo delle quattro redazioni.

Giuda, parente del protomartire Stefano, il quale, per i miracoli successivi al ritrovamento della Croce ad opera di sant'Elena, si convertì, assunse il nome di Ciriaco, fu nominato da papa Eusebio (309-10) e patì il martirio (secondo la *legenda* greca profetizzatogli da un indemoniato) durante la spedizione di Giuliano contro i Persiani. Il testo latino degli *Acta apocrypha* in AASS Maii t. I, pp. 445C-50F<sup>21</sup>.

§ [c] Nel disegno della *silhouette* leggendaria di Giuliano negromante e cultore delle arti magiche<sup>22</sup> B. incluse, come episodio della sua giovinezza «monacale»<sup>23</sup>, la narrazione (a cui attinse tutta la tradizione me-

<sup>21</sup> Il carattere ellittico del racconto di B. è sottolineato in BHL I, n° 4169 (*Inventio SS. Crucis*); e vd. *ibid.* II, n° 7022-3 (s.v. «Quiriacus (Iudas)»). In AASS i §§ 3-13 (pp. 445C-8A) sono dedicati alla leggenda del ritrovamento della Croce, e i §§ 14-26 (pp. 449A-50F) al racconto del martirio; il testo è la versione di un originale greco, presumibilmente prodotto negli ambienti cristiano-ellenizzati dell'Asia minore o della Palestina tra la fine del IV e l'inizio del V secolo (cfr. N. PIGOULEWSKY, «Le martyre de Saint Cyriaque de Jérusalem», *Revue de l'Orient chrétien* 26 [III/6] [1927-28], pp. 305-56 - part. p. 318).

<sup>22</sup> Alla fama delle frequentazioni magiche di Giuliano allude forse un passo di Agostino, *De civitate Dei*, V 21 [PL XLI, col. 168], nel quale si condanna l'imperatore «[...] cujus egregiam indolem decepit amor dominandi sacrilega et detestanda curiositas, cujus vanis deditus oraculis erat [...]»; in ogni caso (e secondo quanto riferisce Graf [1882: 464-87]) si tratta di una fama precocemente attestata, in dichiarazioni esplicite, nel Vicino Oriente cristiano: la passione per la necromanzia di Giuliano è chiamata in causa nelle omelie di Gregorio di Nazianzo [Graf 1882: 467], ed è l'oggetto di due narrazioni romanzesche siriane del VI sec. (Graf [1882: 466 nota 3], cfr. anche Delehay [1909: 98]). Tale rappresentazione si diffuse anche oltre i confini medievali (ampiamente perlustrati da Graf): Paola ZAMBELLI, *L'ambigua natura della magia*, Venezia, Marsilio 1996<sup>2</sup>, p. 169 nota 70, riferisce di un *pamphlet* parigino del 1589 contro Enrico III, *Propheties merveilleuses advenues à l'endroit de Henry de Valois III de ce nom, jadis roi de France*, nel quale il sovrano, *filz ainé du Diable*, è «[...] confrontato con l'eretico Marcione e con Giuliano l'Apostata, essendo tra quelli che "sont tenus captifs du diable pour estre conduits par iceluy selon sa volonté comme ceus desquels parle S. Paul"»; e cfr. la voce «Julien» del *Dictionnaire des sciences occultes* di J.-P. Migne («Première Encyclopédie Théologique», vol. XLVIII, Paris, chez l'Auteur 1861, I, col. 910).

«Giuliano fu veramente dedito alle pratiche superstiziose della teurgia neoplatonica; ma le accuse atroci che gli si mossero contro non hanno fondamento di sorta, e convengono assai meglio a Massenzio che non a lui» [Graf 1882: 469]: l'accusa di necromanzia consiste nell'accanimento della polemica cristiana contro un imperatore la cui biografia di filosofo (e persecutore di cristiani) rappresenta il più celebre caso di «conversione» dal cristianesimo al paganesimo della tarda Antichità: vd. la rec. di P. Brown a R. BROWNING, *The Emperor Julian*, London 1975: «L'ultimo imperatore pagano» [1977], tr. it. in P. BROWN, *La società e il sacro nella tarda antichità*, Torino, Einaudi 1988, pp. 49-66.

<sup>23</sup> L'«invenzione» di una giovinezza monastica di Giuliano è greco-bizantina: vd. Graf [1882: 468-9].

diolatina successiva [Graf 1882: 471-2]) di un breve *exemplum*, nel quale una vedova, che gli aveva affidato il suo patrimonio fidando nella sua fama di santo monaco, venne da lui ingannata. L'inganno ordito da Giuliano (sostituire il denaro con un materiale vile – in questo caso cenere – all'insaputa di tutti) è di quelli ben noti nella letteratura folklorica<sup>24</sup>; va per altro notato come, diversamente da quanto accade qui, nei testi medievali in cui ricorre il motivo<sup>25</sup> il medesimo inganno è successivamente ritorto contro l'ingannatore.

§§ [d], [e] Quanto al racconto delle legendarie circostanze della morte dell'imperatore<sup>26</sup> per mano di un *revenant* (un cavaliere defunto, di nome Ciriaco, temporaneamente riportato in vita dalla Madonna per le preghiere dell'abate il cui monastero è sotto minaccia di distruzione da parte di Giuliano), essa rappresenta la rielaborazione, verosimilmente occidentale (di cui l'opera di B. fornisce la prima occorrenza<sup>27</sup>), di una

<sup>24</sup> Motivo K1667 in STITH THOMPSON, *Motif-Index of Folk Literature*, Revised and Enlarged Edition, Copenhagen, Rosenkilde and Bagger 1967: *Unjust banker deceived into delivering deposits by making him expect even larger*, «In order to make the impression of honesty he delivers the one chest of money. The ten chests which he then receives are filled with stones». A quanto risulta dalla tradizione medievale del motivo (cfr. nota 25), la sua attribuzione a Giuliano pare essere invenzione di Beleth.

<sup>25</sup> Il materiale citato da Graf [1882: 472 nota 14] ricorre integralmente nella nota 1 a *Decameron VIII 10* (la novella di Salabaetto) dell'edizione a c. di Vittore Branca, Torino, Einaudi 1980, p. 1008, a cui rinvio.

<sup>26</sup> Quanto segue dipende per la più parte da Delehayé [1909: 97 sgg.], che integra Graf [1882]; non ho avuto modo di consultare quello che, all'altezza temporale di Delehayé [1909: 97 nota 1], era lo studio più completo sull'argomento, R. NOSTITZ-RIENECK, «Vom Tode des Kaisers Julians», *Jahresberichte des öffentlichen Privatgymnasiums an der Stella Matutina zu Feldkirch* 16 (1906-7), pp. 1-35. Non mi risulta esistano studi più recenti; questo *reventant* è ignoto alla più autorevole e documentata ricerca in materia, J.-Cl. SCHMITT, *Spiriti e fantasmi nella società medievale* [1994], tr. it., Roma-Bari, Laterza 1995.

<sup>27</sup> A cui segue temporalmente la narrazione di Onorio Augustodunense, *Speculum eccl. In octauis Domini* [PL CLXXII, coll. 843C-4A], che correttamente la colloca entro la biografia di san Basilio (vd. oltre). Si aggiungano: un *miraculum* mariano latino, n° 318 in A. P[ONCELET], «Miraculorum B.V. Mariae quae saec. VI-XV latine conscripta sunt. Index postea praeficiendus», *Analecta Bollandiana* 21 (1902), pp. 241-360 (p. 265: *Cum S. Basilio episcopo et cum populo suo*, n° 16 della raccolta contenuta nel ms. Paris, B.N. lat. 5562, del XIII ex. – la fonte di P. è A. MUSSAFIA, «Studien zu den mittelalterlichen Marie-legenden, II.», *Sitzungsberichte der kaiserl. Akademie der Wissenschaften zu Wien*, Phil.-Hist. Cl. 115 [1888], pp. 5-92, p. 46); un altro *miraculum* nel numero dei *Miracula de B. Virgine Maria nostra de imaginibus*, cc. 92<sup>r</sup>-103<sup>v</sup> del trecentesco ms. Firenze, Bibl. Medicea-Laurenziana, Pl. XII, 23 (c. 95<sup>c</sup>-96<sup>a</sup>: citato da Graf [1882: 483 nota 37]). Sempre sotto la forma del *miracle* la leggenda è accolta da Gautier de Coinci: vd. l'ed. V. Fr. KOENIG, *Les miracles de Nostre Dame*, t. IV, Genève, Droz 1970, pp. 1-30 e E. BOMAN, *Deux miracles de Gautier de Coinci*, Paris 1935 (introduzione).

leggenda relativa al santo martire cappadoce Mercurio<sup>28</sup>, le cui attestazioni circolarono nel medio Oriente cristiano congiunte all'apocrifia biografia greca di san Basilio, vescovo di Cesarea (329-79<sup>29</sup>), II: 35-9.

§ [f] Nuovamente, un'epitome: B. vi riassume la *Conversio S. Justiniae virginis et Cypriani episcopi* [BHL n° 2047] – testo agiografico che attribuisce la conversione del retore cartaginese Cipriano (200-257 ca.) alla virgine fermezza di santa Giustina, non disgiunta dai poteri apotropaici del segno della croce (cfr. AASS Sept. t. VII, pp. 217F-9F).

<sup>28</sup> Mercurio di Cesarea fu un militare romano che affrontò il martirio durante l'impero di Decio (249-51) per essersi rifiutato di sacrificare ad Artemide; fu oggetto di un culto locale in Cappadocia e, in maniera più estesa nell'Egitto copto [Delehaye 1909: 91-7]. La sua *Passio adscripta Archiprincipi in Caesarea Cappadociae sub Decio* [BHL n° 5933] (p. 866) è la versione di un originale greco – si veda l'ed. Delehaye [1909: 231-42], e BHG<sup>3</sup> n° 1274-7a (II, p. 116) –, e nulla ha a che fare con tale leggenda.

<sup>29</sup> La leggenda narra quanto segue: «[...] san Basilio andò co' suoi compagni incontro a Giuliano quando questi, passando con l'esercito in Persia, si fermò a Cesarea. Avendogli Giuliano detto: "O Basilio, io ti superai nella filosofia", san Basilio rispose: "Così fosse che tu operassi da filosofo"; e gli offerse tre pani che aveva recati con sè. Giuliano, stimando quell'offerta un insulto, ordinò che fosse dato in cambio al sant'uomo del fien, e giurò che al ritorno farebbe radere al suolo la città. San Basilio fece note ai suoi concittadini le minacce dell'imperatore, e li esortò a tutte raccogliere insieme le loro ricchezze, affine di placarlo offerendogliele quando fosse tornato. Ordinò in pari tempo che tutto il clero ed il popolo salissero sul monte Didimo, ov'era una chiesa in onore della Vergine, e vi stessero tre giorni in digiuno e in orazione. Una notte, mentre si esegue il suo comandamento, san Basilio vede in sogno la Vergine sedente in trono sul monte, in mezzo a numerosa milizia celeste, e ode com'ella ordina a san Mercurio, che tutto armato le compare dinnanzi, d'andare a uccidere Giuliano. In quella medesima notte ha tale visione anche il sofista Libanio. Destato, con uno solo compagno, scende in città, va al luogo dov'era seppellito il martire Mercurio, e non vi trova più nè il corpo nè l'armi sue. In capo di sette giorni Libanio stesso viene ad annunziare la morte di Giuliano, si converte alla vera fede, e diventa compagno di san Basilio.» [Graf 1882: 480-1].

L'osservazione di Graf [1882: 480], secondo la quale «La leggenda di san Mercurio uccisore di Giuliano appare per la prima volta nella vita di san Basilio attribuita ad Anfilochio», va integrata con le schede di Delehaye [1909: 98-9]. L'illustre Bollandista attribuì la primazia dell'innesto della leggenda nella vita del vescovo di Cesarea al l. XIII della *Chronographia* dell'antiocheno ellenizzato Giovanni Malalas (seconda metà del VI sec.: PG XCVII, coll. 497-8B-C), il quale dichiarava di rifarsi alla vita composta da Elladio, discepolo del santo e suo successore all'episcopato durante l'assedio di Cesarea – e al medesimo testo attinse Giovanni Damasceno (ca. 670-80, morto nel 749) nel suo *De imaginibus oratio* 317 (PG XCIV, coll. 1277-8B). La vita dello Pseudo-Elladio non è mai stata ritrovata e forse [Delehaye 1909: 99 nota 2] essa altro non è che la biografia dello Pseudo-Anfilochio. La traduzione latina, *De vita S. Basilii apocrypha, et S. Amphilocho perperam imputata*, in AASS Iunii t. II, pp. 936E-57E (l'episodio alle pp. 944B-5B); vd. anche BHG<sup>3</sup> I, p. 85.

3.2. La prosa *Comment Adam envoya Seth [...]*, «Après le pechié Adam nostre pere... » [= BH], è una delle occorrenze del *corpus* oitanico delle redazioni della leggenda del «legno della Croce»<sup>30</sup>. BH è la versione «bien littérale»<sup>31</sup>, punteggiata da brevi inserzioni sotto forma di glosse esplicative, della prosa latina «Post peccatum Adae expulso ipso de paradyso...» [= PPA], databile tra la fine del XII e l'inizio del XIII secolo [Prangmsma-Hajenius 1995: 52-3]: un testo nel quale, secondo Meyer [1882] e tutta la letteratura successiva, la leggenda assume forma compiuta<sup>32</sup>.

3.3. Il breve testo *Une autre oppinion de la vraie croix*, «Au temps du roy David...», (*His* in Prangmsma[-Hajenius]: [1982: 245, n° 16]; [1995: 39-40, n° 14]) è una «traduction plus ou moins littérale» [Prangmsma-Hajenius 1995: 39, 273-7] di un'altra prosa, «Tempore regis David...» (indicata da Meyer [1882] con il nome di *Historia* [= H]), opera di «Franco Leodiensis»: Francon, direttore delle scuole di Saint-Lambert (Liegi) tra 1066 e (almeno) 1083<sup>33</sup>.

<sup>30</sup> Sigla di A. Prangmsma(-Hajenius): n° 15 in Prangmsma [1982: 245], e n° 6 in Prangmsma-Hajenius [1995: 31-2]. A questi studi (e particolarmente al secondo, pp. 11 sgg.) si rinvia per tutte le informazioni relative alla composizione e diffusione della leggenda nell'Occidente latino, nonché per lo spoglio della letteratura.

<sup>31</sup> Prangmsma-Hajenius [1995: 227]: la comparazione di BH con PPA (pp. 224-7) permette alla studiosa di sottolineare come il volgarizzare di Guyart ami una «clarté absolue» (p. 228), senza per altro impedirsi «[...] d'ajouter des explications ou des passages de transition toutes les fois qu'il jugeait sa source trop comprimée» (p. 227).

<sup>32</sup> L'ed. Meyer [1882: 131-49] (PPA2, perché preceduta dall'ed. A. MUSSAFIA, «Sulla leggenda del legno della croce», *Sitzungsberichte der Kaiserlichen Akademie der Wissenschaften Wien*, Phil.-Hist. Classe, 63 [1869], pp. 165-216) è ristampata da Prangmsma-Hajenius [1995: 386-98]: il testo è suddiviso nei centoventicinque paragrafi in cui, per favorire la collazione con alcune versioni provenzali, H. SUCHIER, *Denkmäler Provenzalischer Literatur und Sprache*, I, Halle, Niemeyer 1883, pp. 165-200, 525-8, 620-6 divide il testo della sua edizione di PPA (sul ms. London, B.L. ms Royal 8 E XVII [PPA3]). PPA2 è inoltre riprodotto, in colonna, insieme alla lezione del ms. Cambridge, Un.Lib. Gg. 4.25, edita da B. Hill in *Medium Aevum* 34 (1965), pp. 212-22 [= PPA6].

<sup>33</sup> Meyer [1882: 106-7] considerava H come la più antica versione conosciuta della leggenda. A. WILMART, «La légende du bois de la croix», *Revue biblique* 36 (1927), pp. 226-36, registrò la presenza di H in alcuni testimoni della *Candela*, opera inedita di Gerland, canonico di Saint-Paul de Besançon tra il 1130 e il 1149, alla quale spetta l'attribuzione di paternità a Francon; inoltre Wilmart ne riconobbe tre versioni differenti, tradite da almeno una

3.4.0. Il testo della *Vie du mauvais Pylate*, «En une cité qui est en Alemaigne...», presenta una fisionomia quanto meno problematica. Warner & Gilson [1921: 343] osservavano al riguardo che l'intreccio della biografia è «more full than in *Legenda Aurea* (*Passio Domini*) [...] and resembling rather the latin text printed by J.F. Mone [...]; but more than one source is used»; per contro, secondo Berger [1884: 185] «[...] toute l'histoire, du reste, à l'exception de certains détails encore plus fabuleux que les autres, se retrouve dans la *Légende dorée* [...]»<sup>34</sup>: ed in effetti, la superficie testuale del volgarizzamento si offre al nostro sguardo con la fisionomia di una sorta di *patchwork*, costituito dai variegati ritagli di un'illimitata erudizione sulle leggende relative a Pilato.

3.4.1. Berger, Warner e Gilson per parte loro riconobbero correttamente i componenti di base della testura: da una parte la porzione relativa alla biografia nel cap. LIII *De passione Domini* della *Legenda Aurea* (LA 231-5); dall'altra, nella citazione di una breve prosa edita da Franz J. Mone nel 1838 si riconosce la sezione «pilatesca» della cosiddetta *Historia Apocrypha*, compilazione «storica» (XI-XII sec.) dedicata alle biografie di Guida e di Pilato, nonché alla «Vindicta Salvatoris», alla distruzione di Gerusalemme insomma<sup>35</sup>, indicata dal da Varazze come fonte diretta di più luoghi del leggendario [de Gaiffier 1973].

Il vescovo di Genova procedette a una citazione quasi integrale, segnata da alcuni tagli e da qualche addizione, e praticamente letterale, della sua fonte, sicché per molte sezioni di **G** potrebbe aver usato indifferentemente l'uno o l'altro modello<sup>36</sup>; ma il vero problema è che il volgarizzamento narra di

ventina di testimoni. Cfr. Prangma-Hajenius [1995: 54-5]: che (p. 404) riproduce l'ed. Wilmart, secondo la lezione del ms. Troyes, B.M. 668, vol. B, c. 43<sup>v</sup> (già edito a fronte di *His* in Prangma [1982: 255-6]).

<sup>34</sup> Negli stessi termini di Berger mi ero espresso in Burgio [1995a], potendomi basare all'epoca della stesura (estate 1995) solo sui frammenti editi in Berger [1884: 184-5].

<sup>35</sup> L'articolo di MONE è «Erzählungen zu den Sagen von Pilatus und Judas», *Anzeiger für Kunde der deutschen Vorzeit* 7 (1838), coll. 526-37 (coll. 526-31). Per le questioni e la bibliografia relative a *HA* rinvio a Burgio [1995: 97-8 nota 2], [1995a: §§ 3-4]. Citazioni e riferimenti al testo si fondano sull'ed. Werner [1972: 261-73].

<sup>36</sup> In generale, vd. Burgio [1995a: §§ 3-4]. Nel dettaglio, i due antigrafici coincidono nella sostanza (e in molti casi, nella lettera) intanto nelle seguen-

frequente episodi che compaiono (o compaiono in quella forma, con quei particolari) alternativamente *ed esclusivamente* nell'una o nell'altra fonte.

3.4.2. Scendiamo nel dettaglio dei modelli (citati per pagina/rigo). Dipendono<sup>37</sup> da HA i seguenti episodi:

a) l'intera narrazione della nascita di Pilato [I,1-3.]: l'origine germanica del padre Tyrus<sup>38</sup>, la sua passione per l'astrologia e il riconoscimento nella disposizione delle stelle del grande destino di un figlio generato in quella notte<sup>39</sup>, la ricerca di una fanciulla con cui cogliere l'attimo propizio in assenza della moglie, sono tutti dettagli assenti nella versione di LA 231;

b) l'episodio della guarigione di Vespasiano, governatore della Galizia sotto Tiberio [V,4.-VI,4.]: come in HA 263,24 sgg., il *familiar* inviato

ti sezioni: [II.], [III,1.] (liberamente rielaborata dal redattore in chiave «cortese»), [III,2.] («riscritta» nelle parti mimetiche), [IV,2.] (come la precedente), [V,1.], [VII,2.] (con l'invenzione del dettaglio di un Cristo prigioniero in una galera ebraica), [VII,3.] e [VIII,1.] (liberamente rielaborate), tutto [IX.], [X,3.] (con l'innovazione, rispetto ai modelli, della precisazione dei 16 anni – dopo la morte di Pilato – di attesa da parte di Vespasiano prima di iniziare il conflitto).

<sup>37</sup> La «dipendenza» di un episodio da un modello piuttosto che da un altro riguarda i dettagli discussi (e da essi si dà, per estensione, al contesto che li contiene, anche se questo si presenta in forma sostanzialmente identica nei due modelli).

<sup>38</sup> Il cui regno è collocato intorno a Magonza, nel territorio tra i fiumi Reno, Mosa e Meuse (dettaglio questo assente in HA 261, 2-4, e attestato solo da questo volgarizzamento: il terzo fiume è sconosciuto). Tale collocazione ha forse a che fare con una tradizione germanica attestata dall'XI secolo, secondo la quale Pilato sarebbe nativo della cittadina bavarese (a N di Norimberga) di Forchheim, a causa del nome dell'*oppidum* «Berlech» (HA 261,3: dettaglio omissivo in G, ma presente nel duecentesco P «Kiconkes cha en arriere...» del ms. Paris, B.N.F. f.fr.1553: «[...] d'un castiel c'on apieloit Leich [...]» [Burgio 1995: 117]): «Dorch ist Berleich vielleicht nur eine verdorbene Lesart für Forchheim» – così L. WEILAND, «Niederdeutsche Pilatuslegende», *Zeitschrift für deutsches Alterthum* 17 (1874), p. 159, cit. da Karl Hauck, «Pontius Pilatus aus Forchheim», in H.R. JAUSS e D. SCHALLER (hrsg.), *Medium Aevum Vivum. Festschrift... Walther Burst*, Heidelberg, Winter 1960, pp. 104-24 (p. 114 nota 42). La nascita bavarese di Pilato è ben nota alla letteratura ottocentesca: vd. Creizenach [1874].

<sup>39</sup> HA 261, 4-13 recupera un motivo proprio, tra gli altri (anche se in forma diversa da questo caso: la decisiva presenza di un astrologo a decidere il momento del parto), del romanzo di Alessandro dello Pseudo-Callistene: cfr. M. BETTINI, «Eracle, Alessandro e la mitologia irlandese: il concepimento dell'eroe», in Fr. MENCACCI, *I fratelli amici. La rappresentazione dei gemelli nella cultura romana*, Venezia, Marsilio 1996, pp. VII-XLIII (pp. XXIII sgg.).



da Pilato a Roma presso Tiberio, finito in Galizia per una tempesta, catturato da Vespasiano e da lui liberato dopo averlo guarito dal tumore che affligge il suo naso, si chiama in **G** *Adranus*. L'intero episodio è assente in *LA* LIII (dove a p. 232 si dice solo che Pilato «quendam sibi familiarem pro sui excusatione ad Caesarem destinavit»), perché il da Varazze lo utilizzò come prologo alla narrazione della guerra giudaica (anch'essa tratta da *HA*) nel cap. LXVII *De sancto Jacobo apostolo* (pp. 295-303, alle pp. 299-303); e però qui il messo ha nome *Albanus*;

c) forse il racconto di [VIII,3.], secondo il quale il messo di Tiberio «ot [...] grant joye» di fronte all'intenzione di Veronica di portare con sé a Roma il velo *acheropita* col quale guarire Tiberio. Il dettaglio, assente in *LA* 233, è citato in *HA* 266,29-30, «[...] exultans gaudio magno [...]» (e però all'interno di un episodio che pare dipendere - vd. sotto - dal leggendario del da Varazze).

Presuppongono invece un modello affine a *LA* i seguenti episodi:

a) il racconto dell'amicizia romana del giovane Pilato col principe francese, del quale tanto *LA* 232 quanto **G** tacciono il nome (*Paginus* in *HA* 262,1);

b) il racconto dei capp. [VII, 1.-IX,1.] (che per il resto non differisce molto nei due modelli latini), per un dettaglio: in *HA* 265,7 il messo inviato da Tiberio a Gerusalemme per condurre con sé il noto medico Gesù ha nome *Albanus*; in **G** e in *LA* 232 sgg. si chiama *Volusianus*;

c) lo spostamento del cadavere di Pilato da Roma a Vienne [X,4.]: la citazione latina «Vianna dicitur quasi via gehenne» ripete il testo di *LA* 234 (*HA* 267,37 legge: «Vigenna quasi via gehenne nuncupatur»);

d) il racconto, dopo la formula dubitativa (su cui cfr. § 4.1.2.) sull'attendibilità storica della biografia di Pilato, delle accuse sporte a Tiberio dagli Ebrei sull'operato di Pilato, e del suo esilio a Lyon, anteriore al suicidio (comunque dato per avvenuto nelle carceri romane [ma vd. § 3.4.3.]): sezione del tutto assente in *HA*<sup>40</sup>, attinta da *LA* 234.

3.4.3. In qualche caso l'accostamento di materiali provenienti dalle due fonti avviene all'interno del medesimo segmento diegetico. In [V,3.], commentando il fatto che Pilato avesse inviato a Erode Gesù appena consegnatogli dagli Ebrei, **G** osserva come il prefetto si fosse così comportato nella speranza che il gesto gli riacquistasse l'amicizia guastata, e, al contempo, che il sovrano si pronunciasse per la condanna del Messia,

<sup>40</sup> La formula dubitativa è di quelle nelle quali Jacopo da Varazze cita *HA* come sua fonte. Quanto ai dettagli sulle accuse degli Ebrei a Pilato presso Tiberio, essi furono attinti da Pietro COMESTORE, *Historia scholastica. In Actus Apostolorum* LIII [PL CXCVIII, col. 1680B-C]. Cfr. Burgio [1995: 113 nota 29].

esonanderandolo così da ogni responsabilità di fronte all'imperatore per un'esecuzione capitale che egli avrebbe concesso con grande riluttanza:

[...] car il se vouloit accorder a lui, et si se pensa malicieusement en son cuer que se il avenoit que Herodes feist occire Jhesucrist et crucifier, ainsi comme les anciens et les sages de la loi le croient a lui qu'il le crucifiast, que toute le coulpe en seroit tournee su Herode, se ceulx de Rome vouloient avoir et requerre Jhesucrist. Mais Herode ne trouva nulle cause de mort en Jhesus, si le renvoya a Pylate. Et furent en ce jour faiz amys Herodes et Pylate [...].

Il passo trova diretta corrispondenza in *HA* 263, 14-7:

Quem [*Gesù*] Pylatus [...] misit Herodi volens se servare innocentem a sanguine huius. Herodes autem credens hec ad honorem et reverentiam sui facta mutuo dilectionis honore remisit eum Pylato. Et reconciliati sunt Herodes et Pylatus in illa die.

mentre *LA* 232 è molto più generico: «[...] facti sunt inimici Pylatus et Herodes, quoadusque tempore passionis domini eum sibi reconciliavit, eo quod dominum ad se misit». Subito dopo *G* riferisce, introdotta dalla rubrica *Glose*, un'altra possibile ragione di odio tra Erode e Pilato: la repressione da parte delle truppe romane di un movimento religioso di Samaritani radunati sul monte Garizim – episodio assente in *HA*, e che *LA* attinge, per esplicita dichiarazione, dall'*Historia scholastica* del Comestore <sup>41</sup>.

In [X,1.] la giustapposizione di elementi non omogenei per etimo è senza soluzione di continuità. Alla descrizione del magico potere della *tunica inconsutilis* di Cristo (che Pilato, richiamato a Roma per rendere conto delle sue azioni, ha indossato per schivare con successo i colpi dell'ira di Tiberio, salvo poi essere scoperto e finire in carcere in attesa della

<sup>41</sup> Ripeto qui i due passi, che già ho citato in Burgio [1995: 112 e nota 28]. *LA* 232: «Alia causa inimicitiae assignatur in hystoria scholastica. Quidam enim se filium Dei faciens multos de Galilaeis seduxerat, quos cum in Garizim deduxisset, ubi dixerat se adscensurum in coelum, superveniens Pylatus ipsum cum omnibus occidit timens, ne similiter Judaeos seduceret»; *Hist. schol. In Evangelium* XCIV [PL CXC VIII, col 1585D]: «Quidam [...] dicens se Dei Filium, multos seduxerat de Galilaeis, quos dum duxisset in Garizim, ubi dixerat, se ascensurum coelum coram eis, dum sacrificarent ei, superveniens Pilatus, ipsum cum omnibus occidit, timuit enim ne et Judaeos seduceret».

condanna capitale), sulla quale si soffermano con ampiezza di dettagli *LA* 233-4 e **G**, ma di cui nulla dice *HA*, si accosta l'arrivo di Vespasiano nella Curia:

En tandis que l'en enqueroit de sa mort, Vaspasien vint a Romme; et amena Tyte son filz avecques lui, et Adranus le message avec, pour prendre congié a l'empereur de punir Pylate. Et quant on lui dist que Pylate estoit en prison a Romme pour la mort Jhesucrist, et que l'en enqueroit de quele mort plus dolereuse on le pourroit faire mourir, il fu liez oultre mesure [...]. Si s'en ala devant l'emperereur, pour ce qu'il vouloit au meins trouver aucune dolereuse mort dont Pylate morust [...].

L'episodio non può essere attinto dal legendario del da Varazze, perché vi manca<sup>42</sup>; esso ricorre invece in *HA* 267, 20-5, in una forma più articolata che in **G**: Vespasiano giunge a Roma per ottenere l'autorizzazione imperiale a conquistare la Giudea, e:

Super hiis principibus disceptantibus et universa plebe quid faciendum esset diliberante licentiam destructionis Iudee et habitatorum eius a cesare Vespasianus venit accipere. Qui advocatis principibus morte turpissima dampnandum censuit esse Pylatum<sup>43</sup>.

3.4.4. Per i tratti caratteristici fin qui descritti la situazione di **G**, almeno relativamente alla sezione «Pilato», si configura già, rispetto ai modi di produzione testuale degli altri volgarizzamenti su Giuda e Pilato, come l'esito d'una pratica redazionale eccentrica, e isolata nella sua eccentricità: *collage* di più fonti compresenti al redattore, o innesto, per glossa, sulla lezione di un solo modello di elementi provenienti da altre fonti? Ma su questo più oltre. Intanto, l'eccentricità di **G** si ma-

<sup>42</sup> Cfr. *LA* 234: «Tunc imperator ipsum in carcere recipi jussit, donec sapientum consilio deliberaret, quid de eo fieri oporteret. Data est igitur in Pylatum sententia, ut morte turpissima damnaretur». Una piccola parte dell'episodio è recuperata in *LA* LXVII, p. 300, per funzionare da *transitio* tra l'episodio della guarigione di Vespasiano e quello della sua partenza per la guerra ebraica: «Vespasianus igitur Romam adiit et destruendi Judaem et Jerusalem a Tyberio Caesare licentiam impetravit» (e, ovviamente, poiché non è più questione di Pilato, di lui la transizione tace).

<sup>43</sup> Come si vede, **G** interpreta il relativo *Qui* come riferito a Vespasiano (là dove il testo potrebbe, ambiguamente, indicare Tiberio); tale interpretazione è la probabile ragione per cui in **G** si attribuisce a lui un commento sul suicidio del prefetto ([X,2.]: «Et quant on le sceut, Vaspasien dist et juga que tele mort devoit il avoir [...]») che in *HA* 267, 27-9 (come in *LA* 234) è attribuito a Tiberio: «Cesar itaque cognita morte Pylati dixit: "Vere morte turpissima mortuus est, cui manus non pepercit propria"».

nifesta ulteriormente in un altro tratto: l'inserzione di dettagli e/o episodi, relativi ai personaggi della biografia, che non appartengono alla *lectio* di HA o LA ma discendono da altri rami della tradizione.

a) Nella sua conversazione col messo di Tiberio [VIII,2.: HA 265-6 = LA 233] Veronica intercala al racconto dell'origine dell'*acheropita* di Cristo anche l'episodio della sua guarigione, dopo aver toccato la veste del Messia, da inarrestabili flussi di sangue: «Et saches que, quant je vi venir mon Seigneur, il avoit si grant plenté de peuple entour lui que a paine po<s> je atouchier sa robe. J'avoie moult long temps eu flux de sang, dont je ne pos oncques estre sanee ne gairie par nul mire, et si y despendi tout mon avoir; mais si tost comme j'atouchai mon Seigneur, je fu toute gairie. [...]»». Si tratta dell'episodio neotestamentario<sup>44</sup> dell'emorroissa: la donna, di cui non si conosce il nome, dalla cui guarigione deriva il mito della Veronica [Kuryluk 1991: XI].

b) In [X,2.] il racconto del suicidio di Pilato<sup>45</sup> si conclude con questa affermazione: «Celle sainte figure et sainte ymage, dont j'ai cy devant parlé, est encore a Romme; et est appelee la "veronique", pour l'amour de Verone la bonne dame a qui Nostre Seigneur Jhesucrist la donna». G allude qui all'immagine di Cristo (chiamata originariamente *sudarium*), depositata nella cappella di Sancta Maria ad Praesepe in San Pietro e oggetto di devozione nell'Urbe almeno dal XII secolo, che sparì durante il sacco del 1527<sup>46</sup>.

<sup>44</sup> Cfr. Mt 9, 20-2 (e Mc 5, 25-34, Lc 8, 43-8): «et ecce mulier quae sanguinis fluxum patiebatur duodecim annis | accessit retro et tetigit fimbriam vestimenti eius || dicebat enim intra se | si tetigero tantum vestimentum eius salva ero || at Iesus conversus et videns eam dixit | confide filia fides tua te salvam fecit | et salva facta est mulier ex illa hora». (Il testo di G si accosta però maggiormente, per i particolari delle lunghe e vane cure mediche e della folla che circonda il Cristo, alla lezione di Marco e Matteo: Mc 5, 24-5, «[...] et sequebatur eum turba multa et conprimebat illum || et mulier quae erat in profluvio sanguinis annis duodecim || et fuerat multa perpessa conpluribus medicis | et erogaverat omnia sua | nec quicquam proferat sed magis deterius habebat»).

<sup>45</sup> LA 234 («Audiens hoc [la decisione della condanna a morte] Pylatus cultello proprio se necavit et tali morte vitam finivit» [a cui segue il commento di Tiberio succitato, nota 42]) utilizza liberamente la lezione di HA 267, 25-7: «Pylatus audiens se morte turpissima dampnandum cultello propriis faucibus immisso capitis et colli dissolvit nervos» (dettagli assenti in G). Come risulta dall'analisi prodotta da Ford [1993: 27-34] sui testimoni della tradizione oitanica delle *Vengeance Nostre Seigneur* in prosa, la collocazione a Roma della morte di Pilato si ritrova solo nella versione di Jean Mansel (vd. *infra*, nota 61); si aggiunga da ultimo il volgarizzamento P cit. in nota 37, § X,2. [Burgio 1995: 125]. Non è argomento che si possa affrontare distesamente qui; è chiaro, però, che le discrepanze tra le versioni occitaniche sul luogo della morte di Pilato dipendono dai differenti modelli latini a cui attingono.

<sup>46</sup> Cfr. Kuryluk [1991: X, 82 e 192 note 5 sgg.], con i ben noti riferi-

c) Il § [X,5.], dedicato ai «traslochi» a cui fu sottoposto il cadavere di Pilato riunisce in *collage* dettagli che appartengono a filoni diversi della leggenda di Pilato<sup>47</sup>. [1] Dopo l'immersione del corpo nel Rodano, il fiume diviene pericolosissimo per i naviganti: «[...] il ne fu nul si hardi qui osast passer le Rosne, ne entrer ens a nef, que tantost ne fust raviz ou fons de l'yaue jusques en abisme.» Il passo riecheggia un luogo del *Chronicon* di OTTONE DI FRISINGA – III 13 (relativo all'anno 1169): «Sunt etiam nonnulli, qui eum [Pilato] apud Viennam urbem Galliae in exilium trusum ac post in Rhodanum mersum dicant: unde hodie naves ibi periclitari ab incolis affirmantur» [in Cavard 1939: 48] – che si colloca entro quel filone della tradizione che vuole Pilato inviato in esilio (e quindi defunto) a Vienne, tradizione attestata dal *Chronicon* di ADONE DI VIENNE (800-875 ca.): «Pilatus, qui sententiam damnationis in Christum dixerat, et ipse perpetuo exilio Viennae recluditur: tantisque ibi [...] languoribus coarctatus est ut sua se transverberans manu, malorum compendium mortis celeritate quaesierit»<sup>48</sup>. [2] Alla medesima linea rimonta il dettaglio della preghiera di Saint Mamert, vescovo di Vienne intorno al 475 ca.<sup>49</sup>, erroneamente indicato da G come vescovo di Losanna; a quanto risulta dalle fonti raccolte da Cavard [1939: 48-51], esso pare essere la prima allusione a una narrazione, a cui attinse la letteratura antiquaria secentesca sulla città di Vienne, che fuse (attribuendolo al vescovo) il recupero dal Rodano del cadavere di Pilato, causa di mille perturbazioni atmosferiche e telluriche, con il racconto della creazione (storicamente attribuita a Mamert nel 474) della liturgia delle *Rogationes*, così come lo elaborò AVITO DI VIENNE (450 ca.-519 ca.) nell'*Homilia de Rogationibus*<sup>50</sup>. [3] Non è invece affatto chiaro a quale montagna, tra

menti a Giraldo Cambrense (1146?-1220) e, soprattutto, alla descrizione di Gervasio di Tilbury (*Otia imperialia* III 25) dell'immagine in San Pietro. Buone sintesi in K. GOULD, *The Psalter and Hours of Yolande of Soissons*, Cambridge (Mass.), Med. Academy of America 1978, pp. 81-94, e in Ford [1984: 11-4]; ma il testo fondamentale in materia è E. VON DOBSCHÜTZ, *Christusbilder. Untersuchungen zur christlichen Legende*, Leipzig, Hinrichs 1899.

<sup>47</sup> A partire da quale intreccio-base? La formula metadiegetica che mette in dubbio il valore del racconto è in LA 234; d'altra parte (vd. oltre) Jacopo da Varazze (ma non HA) omette di indicare la collocazione geografica del pozzo in cui il cadavere trova definitiva collocazione.

<sup>48</sup> PL CXXIII, col. 77C. Questa fonte, la sua discussione, e i materiali successivi su saint Mamert, in Cavard [1939: 37-8, 39, 40-51]. L'esilio e la morte di Pilato a Vienne sono attestati in due delle *Vengeances* in prosa edite da Ford: la red. A/B o «di Japheth», rr. 1080 sgg. [Ford 1984: 195 sgg.; Burgio 1996: 65-9]; la red. I (ms. London, B.L. Egerton 613 [XIII sec.], cc. 21<sup>r</sup>-25<sup>r</sup>), rr. 225 sgg. [Ford 1993: 205].

<sup>49</sup> Vd. G. MATHON, «Mamertus», in *Bibliotheca Sanctorum* VIII [1967], Roma, Città Nuova, coll. 614-5. La vita in AASS Maii, t. II, pp. 629-31 (e alle pp. 631-2 l'omelia di Avito di Vienne, su cui vd. *infra*).

<sup>50</sup> Mamert stabilì la liturgia delle *Rogationes* (composta da un digiuno collettivo e da una serie di processioni cantate nei tre giorni antecedenti all'Ascensione) per liberare gli abitanti di Vienne dal terrore provocato dagli

quelle che popolano l'orografia della leggenda di Pilato (su cui tace Jacopo da Varazze), faccia riferimento l'indicazione dei «mons de Mont-Gieu», in cui si collocherebbe il pozzo che accolse da ultimo le spoglie del prefetto della Giudea. HA 268, 8-12, dopo aver registrato che «Ubi relatione quorundam usque in hodiernum diem moventur et ebulliunt plurime machinationes et impuritates diabolicæ», continua osservando che «Puteus autem hic vicinus est monti, qui vocatur septimus mons tamquam de septem montibus eminentioribus unus»; e sulla scorta del *Fabularium* (1273) del canonico zurighese Konrad von Mur<sup>51</sup> Graf [1892: I, 147-8] identificò il *septimus mons* con il Septimerpass non lontano da Chiavenna (Sondrio). L'ipotesi di Graf è però rigettata da tutta la letteratura sull'argomento: Herschel<sup>52</sup> aveva già sostenuto nel 1864 che *Septimus* è cattiva lezione sotto la quale ha da leggersi *Septus*: in tal modo HA risulterebbe la prima attestazione della leggenda relativa alla collocazione del cadavere di Pilato in una pozza sul monte *Pilatus* (un tempo Fräkmünt), nei pressi di Lucerna<sup>53</sup>; e del resto a questa montagna fa riferimento P: «[...] et cil puis si est voisins a une montaigne c'on apiele Mont-Tranchié, et por chou que c'est uns des plus haus mons» [Burgio 1995: 125]. Può darsi che G faccia riferimento in forma distorta a questa leggenda; d'altra parte, non si può nemmeno escludere che la sua fonte non si riferisse a una tradizione locale lionese che parla di un *mont de Pilate* (o *de Pila*) tra Vienne e il Rodano: «Inter Viennam et Roselhon est mons magnus: inest puteus horribilis et profundus in quo Pilatus fuit ab Vespasiano imperatore positus. De illo puteo exeunt tempestates multe, et qui jactaret in eo lapidem, continuo exiret de eo tempestates»<sup>54</sup>.

«[...] incendia crebra, terrae motus assidui, nocturni sonitus [...]» che tormentavano la regione. L'*aition* della cerimonia (e la citazione) in AVITO DI VIENNE, *Homilia de Rogationibus* («Currit quidem tramite vitali...» BHL n° 5203), PL LIX, coll. 289-94. Cfr. H. LECLERCQ, «Rogationes», in *Dictionnaire de Archéologie chrétienne et liturgie* XIV/2 [1948], Paris, Letouzey et Ané, coll. 2459-61.

<sup>51</sup> Vd. anche F.J. MONE, «Die Sage von Pilatus», *Anzeiger für Kunde der deutschen Vorzeit* 4 (1835), coll. 421-46 (col. 422 nota 3), e Creizenach [1874].

<sup>52</sup> HERSCHEL, «Zur Pilatussage», *Anzeiger für Kunde der deutschen Vorzeit* 11 [n.s.] (1864) coll. 364-9 (col. 364).

<sup>53</sup> Viene meno la convinzione di Graf [1892: I, 148], per il quale la prima attestazione relativa al *Pilatus* (una montagna di 2129 m a S di Lucerna, le cui pendici lambiscono la riva della Vierwaldstätter See) sarebbe quella di Felix Malleolus (Haemmerlin), morto a Lucerna nel 1457. Si veda la bibliografia primaria nei saggi di Mone, Herschel e Creizenach cit., e in É. DU MÉRIL, *Poésies populaires latines du Moyen Age*, Paris 1847 [repr. Bologna, Forni 1969], pp. 356-7 nota 7.

<sup>54</sup> Secondo la relazione scritta da un Vallone nella seconda metà del Duecento del suo viaggio da Valenciennes a Avignone: cfr. J. DE FONT-RÉAULX, «Un itinéraire le long du Rhône au XIII<sup>e</sup> siècle», *Bulletin de la Société archéologique de la Drôme*, genn. 1923, p. 93, cit. in Cavard [1939: 55]. E cfr. Cavard [1939: 51-6].

d) Del tutto nuova rispetto all'intera tradizione dei volgarizzamenti di Giuda e di Pilato è la sezione conclusiva della biografia del prefetto, che riguarda due episodi della Guerra giudaica: [1] conquistata Gerusalemme, gli Ebrei, divenuti schiavi dei Romani, furono venduti a gruppi di 30 al prezzo di un denario. **G** attribuisce questa sorta di contrappasso a Vespasiano, così come accade in *HA* 272, 22-8<sup>55</sup>, ma non in *LA* 301, nella quale – in accordo con la sequenza storica dei fatti<sup>56</sup> – è Tito a costringere alla capitolazione l'assediate Gerusalemme. [2] La gioia per la notizia dell'elezione imperiale del padre provoca in Tito una sorta di paresi, guarita dall'abilità di Giuseppe Flavio (*HA* 271,30-272,22; *LA* 301<sup>57</sup>).

3.4.5. Che ricavare da queste schede? Qualsiasi affermazione definitiva è impossibile, se non altro perché troppo poco sappiamo ancora sul testo di *LA* e di *HA*<sup>58</sup>; si può tuttavia tentare qualche approssimazione. Gli episodi che **G** ha in comune con *HA*, esclusi quelli in cui l'accordo si fonda sulla presenza di un identico nome per un personaggio e comprese le dichiarazioni metadiegetiche sull'attendibilità delle narrazioni, non presentano una versione alternativa in *HA*: sono insomma, già nel leggendario, dei tasselli aggiuntivi; per contro, **G** si accorda

<sup>55</sup> «Vespasianus autem imperio sublimatus Romano magno comitatu redit et omnem Iudeorum provinciam et habitatores in morte Ihesu culpabiles destruxit [...]. Iudeos quoque civitatis, qui Ihesum XXX comparaverant argenteis, e converso XXX pro uno vendidit denario»: **G** colloca la nomina a imperatore di Vespasiano dopo la fine della guerra; *HA* e *LA* prima – soluzione in **G** probabilmente motivata dalla necessità di semplificare il racconto di *HA*, nel quale Vespasiano viene eletto imperatore e torna dalla Giudea a Roma, e quindi abbandona la capitale per riprendere il conflitto.

<sup>56</sup> «Tandem secundo anno imperii Vespasiani Titus Jerusalem cepit et captam subvertit templumque funditus destruxit et, sicut Judaei Christum XXX denariis emerant, sic et ipse uno denario XXX Judaeos vendidit». Nel luglio del 69 d.C. le truppe romane in Egitto e in Giudea giurarono fedeltà a Vespasiano imperatore: il quale ebbe la meglio a Roma sui partigiani di Vitellio solo nell'estate del 70; nell'aprile dello stesso anno la Guerra giudaica riprese sotto il comando di Tito, con l'assedio di Gerusalemme, che capitolò in agosto.

<sup>57</sup> **G** colloca questo episodio dopo quello della vendita degli Ebrei, e lo sposta da Gerusalemme a Roma. Tali operazioni rispetto al suo modello sono provocate dalla volontà di mantenere la sequenza temporale dei fatti: in *HA* come in *LA* la guarigione di Tito è successiva all'elezione di Vespasiano.

<sup>58</sup> Su *HA* cfr. J. KNAPE, «Die *Historia apocrypha* der *Legenda aurea*», in Id. e K. STROBEL, *Zur Deutung von Geschichte in Antike und Mittelalter*, Bamberg, Bayer. Vg. 1985, pp. 113-72.; su *LA* vd. B. FLEITH, *Studien zur Überlieferungsgeschichte der lateinischen Legenda Aurea*, Bruxelles, Société des Bollandistes 1991.

con *HA* in episodi che, a loro volta, si presentano in *LA* in una versione alternativa, per abbreviamento del discorso, per diversità di particolari o per mutamento di posizione nell'intreccio. Mi pare decisamente significativo l'accordo tra *G* e *HA* sul ruolo erroneamente attribuito a Vespasiano nella conclusione della Guerra giudaica: esso permette di sostenere con un certo grado di ragionevolezza che le «tessere» che compongono la superficie discorsiva di *G* (in particolare quelle provenienti da *LA*) siano stata «montate» su un supporto che doveva essere una versione di *HA*; non possiamo con sicurezza decidere se tale montaggio sia avvenuto (e in che misura) nella protostoria latina di *G*, oppure se sia opera di Guiart, all'inizio della tradizione oitanica; ma per analogia con quanto s'è potuto osservare negli altri volgarizzamenti, e con quanto sappiamo circa le pratiche discorsive con le quali Guiart manipola il materiale proveniente da Comestore in *BH* [St-Jacques 1985: 77 sgg.], propenderei per la seconda ipotesi.

3.5. Facilmente riconoscibile è invece il modello latino a cui *G* attinse per la stesura della *Vie du tres mauvais Judas*, «Nous voulons briefment compter...»: la biografia dell'apostolo che apre il cap. XLV *De sancto Mathia apostolo* della *Legenda Aurea* (*LA* 183-6). Il riconoscimento è di immediata evidenza: si confronti l'*incipit* del testo oitanico:

Nous voulons briefment compter la vie du mauvais trahistre Judas. [I,1.] On lit en une hystoire apocrife (c'est a dire que on ne la croit point qui ne veult) que en Jherusalem ot un homme qui avoit nom Ruben – et si estoit aussi, par un autre nom, appelez Symeon de la ligniee Ysachar, si comme dit saint Jherome [...].

con la lezione di Jacopo da Varazze:

[...] primo ortum et originem ipsius Judae breviter videamus. Legitur enim in quadam hystoria licet apocrypha, quod fuit quidam vir in Jerusalem nomine Ruben, qui alio nomine dictus est Symon de tribu Dan, vel secundum Hieronymum de tribu Ysaschar [...].

*G* prosegue seguendo passo passo l'antigrafo latino<sup>59</sup>, senza

<sup>59</sup> La resa praticamente letterale del modello permette nuovamente (come in [I.1]) di individuare una piccola lacuna nel corpo del testo: cfr. la nota 29 dell'apparato.



omissioni di elementi significativi<sup>60</sup> o addizioni rilevanti<sup>61</sup>, fino a registrare – cosa che non accade frequentemente tra i volgarizzamenti della carriera dell'apostolo indipendenti dalle traduzioni integrali/parziali di LA<sup>62</sup> – i dettagli relativi al suicidio di

<sup>60</sup> Le omissioni sono di scarso momento: oltre alla semplificazione degli appellativi dell'etnia di Ruben/Simone, si tacciono alcuni dettagli sulla fuga a Gerusalemme [III,1.] (LA 184: «Ob hoc capitale[m] sententiam timens cum tributariis in Jerusalem aufugit [...]»), e sull'omicidio di Ruben [III,3.] (LA 185: «Tandem Judas Ruben in ea parte, qua cervix collo connectitur, lapide percussit [...]»).

<sup>61</sup> Un solo caso: l'esplicitazione del nome della Maddalena nel riferimento all'unzione dei piedi di Cristo durante l'Ultima Cena (forse a riequilibrare l'omissione della circostanza in cui il fatto avvenne): vd. [VII.] «Si qu'il fu si dolant de l'oignement dont la Magdalene oigni Jhesucrist qui valoît trois cens deniers [...]», e LA 185 «Dolens vero tempore dominicae passionis, quod unguentum, quod trecentos denarios valebat [...]».

<sup>62</sup> Dettagli assenti nei seguenti testi: 1) la quattrocentesca *Vie de Judas Scarioth*, «Après que nous avons parlé de la vie de Pilate...», del ms. Paris, B.N.F. f.fr. 1370 [= Pa]: «[...] et lors, par desesperance, s'en alla pendre et estrangler a ung seür; et les deables emporterent l'ame de luy es tourmens d'enfer. Et ainsi mourut Judas villainement [...]» [BURGIO 1996: 58]; 2) la quattrocentesca *Histoire de Judas*, «Selon que raconte une histoire...», del ms. Paris, B.N.F. f.fr. 5036 [= Pb]: «Après, quant Judas vit qu'il out son Seigneur trahy et vendu, et qu'il out les .XXX. deniers receuz, si les rapporta et rendi, et moult forment se repenti; et au derrain il se pendi. Et encores luy eust valu sa repentance, n'eust esté sa desesperance: cil bien a honte mourir deust qui oncques bien faire ne vout» [BURGIO 1996: 61]; 3) la *Vengeance de la mort Jhesu Crist* (di Jean Mansel) edita da FORD [1993: 151-94] (sulla scorta del ms. London, B.L. ms. Royal 16 G III, trascritto da David Aubert nel 1479: ma la tradizione manoscritta, di cui sto curando la recensione, conta dodici testimoni), § 7, c. 196<sup>c</sup>: «[...] puis moru ainsi miserablement que il est declairé cy dessus.» (l'analessi allude a un passo della *Vita Christi* dello stesso autore [secondo l'indicazione della c. F<sup>r</sup>], che precede la *Vengeance*, tra gli altri testimoni, nel ms. Paris, Bibl. de l'Arsenal 5205-6, cap. XXVII, *Comment le venredy au matin Jhesus fu mené a Pylatte le prevost de Jherusalem; comment il fu par les Juifz accusé, et par Pylatte examiné. Puis parle des piteulx regretz de la glorieuse Vierge Marie*: «[...] et s'en ala pendre a ung arbre en soy desesperant et deffiant de l'infinie misericorde de Dieu.» [c. 90<sup>v</sup>]; d'altronde, nell'altro testo che compone il ms. Royal, la *Vita Christi* di Jean Aubert, VI 3 [*De icelle passion Nostre Seigneur Jhesucrist a heure de prime; et comment Nostre Dame le trouva*: cito dall'unica trascrizione integrale del testo che ho sotto mano, il ms. Bruxelles, B.R. IV 106, trascritto dal figlio David nel 1461, c. 127<sup>r</sup>], si legge: «Adont Judas, meu de repentanche, s'en ala; puis se pendi a ung laz tant qu'il s'estrangla»). Conserva invece i dettagli la vita di Giuda in *Saabb* del ms. Torino, B.U.N. L II 14 [= T], cc. 579<sup>d</sup>-583<sup>c</sup>, vv. 667-8, «conment au lach se sousleva | et ses ventres par mi creva» (cito secondo la lezione procurata da Alessandro D'ANCONA, *La leggenda di Vergogna e la leggenda di Giuda*, Bologna, Romagnoli 1869, pp. 75-100).

Giuda – «[...] et puis se pendi d'un laz et creva parmy, et lui expandirent les entrailles» – con i quali Jacopo da Varazze chiude il suo racconto (LA 186): «[...] laqueo se suspendit et suspensus crepuit medius et diffusa sunt omnia viscera ejus»<sup>63</sup>.

#### 4. Sul trattamento degli intrecci e dei materiali

4.1.0. I cinque testi formano all'interno del ms. Royal un blocco unitario: un nucleo reso compatto da un'interna, centripeta *vis* significativa, ed esteriormente riconoscibile per il gioco delle dichiarazioni metadiegetiche dell'Istanza narrativa.

4.1.1. Collocati dopo la narrazione evangelica e gli *Atti* degli apostoli, i cinque volgarizzamenti accusano immediatamente il loro legame con la materia neotestamentaria, e soprattutto col suo cuore significativo, il mito di passione e morte di Nostro Signore. Tale legame è d'ordine storico, e pertiene alla *littera* dell'Evento: i fatti e i personaggi evocati dai testi scandiscono momenti che si collocano anteriormente e posteriormente all'Evento, lungo un asse temporale di cui esso è il centro coesivo e il vettore di significato; la leggenda del legno della Croce ne ricostruisce la preistoria, evidenziando nella sequenza diacronica dei fatti il legame tipologico che unisce Adamo al Cristo (*I Cor* 15,22: «Et sicut in Adam omnes moriuntur | ita et

<sup>63</sup> G omette ulteriori particolari e il commento che, nell'ed. Grässe, li accompagna: «In hoc autem delatum est ori, ne per os effunderetur, non enim dignum erat, ut os tam viliter inquinaretur, quod tam gloriosum os scilicet Christi contigerat. Dignum enim erat, ut viscera, quae prodicionem conceperant, rupta caderent et guttur, a quo vox proditoris exierat, laqueo artaretur». Il racconto del da Varazze procede da *Act* 1,18 «[...] et suspensus crepuit medius | et diffusa sunt omnia viscera eius»: J. HERBER, «La mort de Judas», *Revue de l'histoire des religions* 65, t. 129 (1945), pp. 47-56 vi ha riconosciuto l'emergere di una credenza folklorica, piuttosto diffusa nel mondo semitico, secondo la quale il gonfiore del ventre è, nei vivi come nei morti, marca dell'impossessamento demoniaco; H. FUHRMANN, «Die Fabel von Papst Leo und Bischof Hilarius», *Archiv für Kulturgeschichte* 43 (1961), pp. 125-62 (pp. 141-44), ha segnalato, a proposito del *diffusa sunt viscera*, che nel Medioevo tale tratto caratterizza la morte degli eresiarchi, di cui Giuda rappresenta l'*Urtyp* neotestamentario (perché, come indica la *Glossa ordinaria* [PL CXIV, col. 429B], «viscera sunt sedes fraudis» – e la glossa si può leggere attraverso il filtro antropologico di Boureau [1984: 145], che nell'opposizione «bocca [di Cristo] vs visceri [di Giuda]» riconosce l'occorrere del paradigma «puro vs impuro [putrido]»).

in Christo omnes vivificabuntur»)<sup>64</sup> e rintracciando nel comportamento degli Ebrei verso il legno generato sul corpo di Adamo la prefigurazione del loro destino di deicidi; le vite di Giuda e di Pilato – per quanto marchiate dallo stigma dell'inattendibilità storica – offrono una cornice narrativa che sostiene il giudizio di correttezza che insieme li condanna, mostrando le affinità delle loro biografie, le loro comuni malefatte e il loro suicidio, animato dalla medesima *desperatio* [Ohly 1976; Boureau 1984: 143-5]; il sogno della madre di Giuda sul nascituro che distruggerà il popolo d'Israele, ripetizione profetica delle parole della regina di Saba a Salomone, trova il compimento nei paragrafi dedicati alla Guerra giudaica (mai prima di **G** collocati accanto a un volgarizzamento della vita di Pilato). Infine, attraverso il tenue riferimento al ritrovamento della croce, gli episodi relativi a Giuliano e a san Cipriano esaltano il potere taumaturgico della croce stessa, potere lungamente celebrato nel corso di tutto il Medioevo<sup>65</sup>.

4.1.2. Tra il testo relativo a Giuliano l'Apostata e la leggenda del legno della Croce **G** colloca una rubrica che qualifica il valore «storico» del testo che segue (c. 553<sup>a</sup>):

Cy après s'ensuivent aucunes hystoires apocrifes de la sainte croix. Et sont dittees apocrifes, pour ce que l'en ne sceit pas se elles sont vraies ou non, si ne la doit on mye affermer pour vraie [...].

Tale etichetta si ripete nella rubrica introduttiva degli altri tre testi: *l'autre oppinion de la vraie croix*, «que [...] est apocrife aussi comme la dessusditte» (c. 555<sup>b</sup>); *la vie du mauvais Pylate*, «et est apocrife, aussi comme les hystoires devantdittes» (c. 555<sup>c</sup>); *la vie du tres mauvais Judas*, «Et est aussi apocrife comme les autres dessusdittes» (c. 558<sup>b</sup>); essa torna, in formulazioni lievemente variate: dopo il sommario di *Gn* 3,21-4,26 che apre [2.], in [3.] come *transitio* tra la biografia di Pilato

<sup>64</sup> «C'est autour des deux pôles: Adam / arbre de paradis / péché et Jésus-Christ / croix / Rédemption, que la légende s'est formée [...]», scrive Prangmsma-Hajenius [1995: 12] (a cui devo la citazione paolina e il seguente riferimento – p. 11 – a Ireneo [II d.C.], *Adversus haereses* V 17,3: «uti quemadmodum per lignum facti sumus debitores Deo, per lignum accipiamus nostri debiti remissionem»).

<sup>65</sup> V. J. FLINT, *The Rise of Magic in Early Medieval Europe*, Oxford, Clarendon Press 1991, pp. 173-85.

e i fatti della Guerra giudaica (c. 557<sup>d</sup>), all'inizio della vita di Giuda [I,1.]. Non è difficile individuare il modello di questa dichiarazione, riproposta in un ventaglio di varianti: si tratta della struttura frastica con cui Jacopo da Varazze dichiara la fonte del proprio racconto, in diversi luoghi di *LA* [de Gaiffier 1973: 265-6]: tra gli altri, nel cap. XLV (*LA* 185):

Hucusque in praedicta hystoria apocrypha legitur, quae utrum recitanda sit, lectoris arbitrio relinquatur, licet sit potius relinquenda quam asserenda.

e nel cap. LIII, all'inizio e alla conclusione della biografia di Pilato (*LA* 231, 234):

Et quia in mortem Christum tradiderunt, Judas per avaritiam, Judaei per invidiam, Pylatus per timorem, ideo videndum esset de poena a Deo his inflicta merito hujus peccati. Se de poena et origine Judae invenies in legenda sancti Matthiae, de poena et excidio Judaeorum in legenda sancti Jacobi minoris, de poena autem et origine Pylati in quadam historia licet apocrypha legitur [...].

Hucusque in praedicta historia apocrypha leguntur. Quae utrum recitanda sint, lectoris iudicio relinquatur<sup>66</sup>.

Ma una volta separata dalla sua collocazione etimologica, la formula conosce un campo d'azione più ampio di quello di partenza; essa funziona al contempo come etichetta e come principio euristico: garantisce discorsivamente l'omogeneità tematica di testi distinti (e nel modello non tutti compresi nella definizione) all'ombra dell'opposizione tra *historia* e *fictio*, permette la loro collocazione all'interno di un'opera che si vuole storica e istruttiva, e, ripetuta nel dipanarsi degli intrecci, mantiene costantemente attiva la distinzione tra potenzialità educative della verità effettuale e piacere del testo di invenzione: «[...] mais je l'a cy mise, pour ce que moult de gens lisent volontiers escriptures apocrifes, pour ce qu'elles sont moult plaisans et agreables, et assoagens les oreilles des escoutans».

<sup>66</sup> Vd. inoltre il cap. LXVII *De sancto Jacobo apostolo*, all'inizio del racconto della guarigione di Vespasiano (*LA* 299): «Haec autem fuit causa adventus ipsorum [*Romanorum*] in Jerusalem, sicut in quadam hystoria invenitur, licet apocrypha»; e il cap. LXXXIX 3 *De sancto Petro apostolo*, a introduzione di un paragrafo dedicato ai crimini di Nerone): «[...] ut in quadam hystoria, licet apocrypha, legitur [...]» (*LA* 376).

4.2. L'*Historia scholastica* rappresenta il compimento della volontà, manifestata dai maestri di St.-Victor, di elaborare uno strumento esaustivo per una lettura totale del senso letterale e storico della Scrittura [Smalley 1952: 130-276; Luscombe 1985: 119]. L'opera di Comestore funzionava perfettamente tanto come commento letterale alla Scrittura che come manuale di storia universale [Smalley 1952: 282; Daly 1957: 70]; la sua costante tensione verso la chiarezza dell'interpretazione e la ricchezza dell'informazione nei domini dell'antiquaria, della geografia storica e della liturgia contribuirono in breve tempo ad ammantare l'*Historia scolastica* dell'aura di interpretazione canonica, e l'opera «divenne un classico sia per il clero che per i laici» [Smalley 1952: 254]<sup>67</sup>.

L'adattamento di *BH*, unendo la traduzione della Scrittura al testo di Comestore, era in grado di superare la diffidenza della Chiesa verso la volgarizzazione (testuale e interpretativa) perché offriva ai laici al contempo la Scrittura e il suo commento autorizzato (adattato alle loro esigenze e cultura<sup>68</sup>) [Potz McGerr 1983: 215-7]. Se osservate da questo punto di vista le scritture apocrife (soprattutto quella relativa a Pilato, che riferisce fatti assenti nell'*Historia scholastica*) rappresentano il «naturale» compimento dei procedimenti di Comestore, e per suo tramite, di *BH* [Potz McGerr 1983: 217]. Come s'è detto, proprio la rubrica con la sua dichiarazione esclusiva funziona da interfaccia che permette l'ingresso dei materiali finzionali nel

<sup>67</sup> Tali caratteri, che valsero all'opera il titolo di testo fondamentale per acquisire il diploma in teologia (Decreto del Capitolo generale parigino del 1228), si conservano anche nelle aggiunte all'opera (del continuatore Pierre de Poitiers): gli Atti degli apostoli e il *compendium Historiae in genealogia Christi* [Smalley 1952: 301; Daly 1957: 71].

<sup>68</sup> «Guyart's process of translating the scriptures did not stop at his insertion of the full biblical passage at the beginning of each chapter of the *Historia scholastica*. He also deals with the quotations within the commentary. While Guyart often integrates these quotations into the French prose [...] he sometimes cites the latin and then translates it [...]», dando così l'impressione di uno stretto contatto tra *resa* in volgare e cultura del modello [Potz Mc Guerr 1983: 225]. Proprio in rapporto al pubblico virtuale di laici a cui la traduzione si rivolge (e sul quale poco siamo informati) si spiegano alcune delle pratiche messe in opera da Guiart: il costante sforzo di chiarire la lettera della Scrittura, la riduzione al minimo (e la frequente reclusione nelle glosse) dello sfoggio etimologico di Comestore, l'eliminazione delle informazioni filosofico-scientifiche troppo tecniche e delle parentesi sulle opinioni antiche, il saldo controllo dell'istanza metadiegetica [Potz Mc Guerr 1983: 226-7]; e cfr. St-Jacques [1985].

tessuto della narrazione storica, e regola l'attivazione dei procedimenti che presiedono alla loro elaborazione; li riconosciamo, nella composizione degli apocrifi, identici a quelli propri della stesura dei capitoli di *BH* [St-Jacques 1985] e dei capitoli della *Legenda aurea* [Boureau 1984: 220]: frammentazione dei materiali, raccolta, classificazione e ricomposizione. Questo vale tanto per i testi già compositi nell'antigrafo latino – il cap. CXXV di *SEO*<sup>69</sup> – che per i testi resi tali nell'opera di volgarizzamento. Sono procedimenti che discendono dalle tecniche specifiche del sapere compilatorio scolastico, e specificamente dalla *collatio*, su cui si fondano le *Summae* del XIII secolo.

Non va infine taciuto che l'intera operazione trova molta parte del suo senso nella disponibilità – propria delle opere medievali in cui il sapere trova sistemazione enciclopedica e totalizzante – all'infinito sviluppo, al commento continuo, alla costante riapertura della rete di connessioni storiche. Altrove [Burgio 1995a: § 6] ho parlato di un'attitudine midrashica propria di queste opere, in cui il senso dei fatti si dispiega nella ricostruzione del *cycle*. Ancorché leggendarie, e quindi inattendibili, le storie di questi apocrifi manifestano *in toto* quest'attitudine: e così i *casus ficti* di Pilato offrono a Guiart il pretesto per superare in informazione il suo modello; da Pilato si trapassa senza soluzione di continuità nella Guerra giudaica, mai narrata dal *Magister* («le Maistre n'en parle point»<sup>70</sup>), e già trattata in *BH* (cc. 497<sup>v</sup>-99<sup>v</sup>) [St.-Jaques 1985: 78]. Siamo, logicamente, a un passo esatto dalla *Vengeance de la mort Jhesu Crist* in prosa (metà del Quattrocento), composta, a partire dagli stessi materiali di [4.] e [5.], dal chierico borgognone Jean Mansel a completamento della sua *Vita Christi*: sezione della II redazione di *Fleur des Histoires*, compilazione enciclopedica di storia sacra e profana.

<sup>69</sup> Che potrebbe sottoscrivere per sé quanto dice Boureau [1984: 213] a proposito del *récit hagiographique* in *LA*: «[...] se présente comme un assemblage de moments narratifs distincts, sans lien de solidarité significative [...]» (con la differenza che in *SEO* un, tenue, filo significativo sussiste).

<sup>70</sup> Ms. Royal 19 D III, c. 497<sup>v</sup>, cit. in St.-Jacques [1985: 78].

5. *Nota ai testi*

La *lettre de forme* del ms. Royal presenta un numero limitato, per tipologia e occorrenze, di abbreviazioni. I *tituli*, di tipo molto comune, sono stati sciolti ricorrendo alle attestazioni in scrizione piena. Ho sciolto l'abbreviazione *nostres'* con <Nostre Seigneur> anche nelle occorrenze del *cas-sujet* – nonostante la presenza della scrizione piena <sire> (vocativo riferito a Dio nelle cc. 554<sup>a</sup>, 554<sup>b</sup>, 554<sup>c</sup>) –, a causa dell'occorrenza in forma piena in c. 553<sup>b</sup>. Nessun nome proprio, di persona o geografico, si presenta in forma abbreviata.

Il testo del ms. Royal è una copia: lo dimostrano gli errori che esso presenta, e una particolarità nella disposizione dei materiali, che si danno nella presente edizione secondo l'ordine in cui li offre la *scripta* del manoscritto. In particolare, questo vale per le sezioni segnalate dalla rubrica *glose*, che nell'antigrafo di **G** dovevano essere estranee al corpo del testo; inoltre uno degli episodi di [4.], l'elenco delle accuse ebraiche presso Tiberio, trova nel ms. parigino fr. 155, un'autonoma collocazione in una glossa marginale (citata in § 1.3.). Tutto ciò corrisponde a quanto sappiamo sulla storia della *mise en page* di *BH*; Guiart aveva pensato all'utilizzo di tre corpi diversi di *lettre de forme*: uno più grande per la traduzione biblica, uno intermedio per il testo di Comestore, uno più piccolo per le glosse. Tale articolazione non fu rispettata, per ragioni di economia, nelle trascrizioni della *BH*; venne annullata la distinzione tra i due corpi nel testo, e le glosse, in origine collocate nei margini secondo le procedure proprie della tradizione universitaria<sup>71</sup>, vennero inglobate nel testo e segnalate da marche specifiche.

Ho conservata la commatizzazione indicata dal manoscritto mediante il ricorso ai *pieds-de mouche*, e questo per rispettare quanto più possibile la volontà compositiva che presiede all'inserzione dei volgarizzamenti nell'unico testimone che li ha trasmessi. D'altra parte, per permettere un più agevole confronto tra la lezione dei volgarizzamenti e quella dei modelli latini o di altre versioni oitaniche, tutti i testi tranne [3.] presentano

<sup>71</sup> E cioè con lemma a iniziale rubricata e segnalino di richiamo. Sulla *mise en page* di *BH* cfr. Reuss [1857: 182], G. HASENOHR, «Traductions et littérature en langue vulgaire», in H.-J. MARTIN e J. VEZIN (éds.), *Mise en page et mise en texte du livre manuscrit*, Paris, Promodis 1990, pp. 229-352 (part. 323-5), St-Jacques [1985: 79-80].

una suddivisione interna, segnalata dalle cifre tra parentesi quadre. In particolare:

- [1.]: s'è adottata la commatizzazione dell'edizione Douteil di *SEO*;
- [2.]: la mia edizione ripropone la segmentazione in centoventicinque unità frastiche proposta da Prangma-Hajenius [1995: 333-8] sulla scorta dell'edizione Suchier di *PPA* (vd. nota 32<sup>72</sup>);
- [4.] e [5.]: si ripropone la paragrafatura già messa in opera nelle edizioni dei volgarizzamenti delle vite di Pilato [Burgio 1995: 117-36; Burgio 1996: 51-3, 61-5] e di Giuda [Burgio 1996: 54-8, 58-61].

L'apparato si limita a segnalare le lezioni su cui si è intervenuto, e alcuni luoghi caratterizzati da lezioni particolari. Non mi è parso opportuno intervenire su quei nomi propri di persona difformi dalla tradizione, quanto a grafia.

<sup>72</sup> La mia edizione segnala nella numerazione anche i §§ 97 (caduto in Prangma [1995: 337] per svista tipografica) e 123 (numerazione omessa da Prangma [1995: 338]: in realtà, come risulta dal confronto col modello latino, il paragrafo sussiste parzialmente in *BH*).



*Le «Hystoires Apocrifes». Edizione*

[552<sup>c</sup>] *Cy commence la vie Julian l'apostat, le mauvais empereire renyé crestian; et comment le signe de la croix a grant vertu.*

[a] Quant la vraie croix fu trouvee de Sainte Helene, qui fu mere Constantin l'empereur, par Judas le Juÿf – si comme l'ystoire et la legende de l'Invencion sainte croix nous racompte – Sainte Helene en fist faire la feste, et celebrer chascun an en Jherusalem; mais Eusebe, qui fu le .xxxiiij<sup>e</sup>. apostole après Saint Pierre, commanda après que l'en en feïst et celebrast la feste par tout le monde.

[b] On lit d'icelui Judas le Juÿf (par qui la croix fu trouvee) qu'il se converti a la foi Jhesucrist, et fut appelez en baptesme Quiriacus, et fu fait evesque de Jherusalem. Et de celui Judas – qui puis fut appelez Quiriace – dit on que le dyable prophetiza ainsi, quant il ot fait trouver la vraie croix: «Judas trahi Jhesucrist a mort, mais cestui Judas a essaussié Jhesucrist mort, et a descouvert toutes les ars de nigromance. Mais Julian mon amy sera en brief temps roy et empereur, qui me vengera de lui». Et sanz faille ainsi fut il, car celui Julian l'occist, et moult d'autres crestians et les deux freres de Romme qui avoient nom <sup>1</sup> Jehan et Paul <sup>2</sup>.

[c] On treuve que celui Julian fu crestian et cleric, et fu premierement moine; et sembloit qu'il fust homme de trop grant religion, si que une femme – pour la grant religion qu'elle cuidoit en lui – lui bailla a garder deux cruches toutes plaines d'or; et couvri moult bien de cendres la bouche des cruches, si qu'il ne paroît riens: car elle cuidoit vraiment qu'il fust trop saint homme. Et toutesvoies ne lui dist elle point que ce fust or desoubz les cendres. Et quant elle s'en fu partie, il trouva l'or desoubz les cendres; si l'embla et rempli les cruches de cendres. Et puis les rendit ainsi a la femme, quant elle les vint demander au moine; mais elle n'eut nul tesmoignage qu'elle lui eust point baillié d'or, si n'en pot point ravoïr. Et les autres moines, devant qui elle lui avoit baillié les cruches, ne virent dedans que cendres. Si demoura ainsi l'or a Julian le moine <sup>3</sup>.

1. **nom**] noms *ms.*

2. **Paul**] Paule *ms.*

3. **moine**] moines *ms.*

Assez tost après s'en fouÿ Julian a Romme atout cel or, si fist tant par son avoir et par son sens qu'il fut un des juges de Romme en assez brief temps après; et quant il ot ainsi esté une piece, il fu fait empereur. [552<sup>d</sup>] Il savoit moult de l'art de nigromance, car il l'avoit aprise des son enfance, et si lui plaisoit moult, et moult l'aimoit. Et pour ce, si tost comme il fu fait empereur, en print il avecques lui les plus grans maistres qu'il en pot trouver, et pluseurs. Si avint une foiz, tandis qu'il estoit enfant, que son maistre<sup>4</sup> qui lui aprenoit celle art s'en ala hors de sa maison, et il demoura tout seul gardant l'ostel. Si commença a regarder es livres son maistre et a lire les conjuremens des dyables, et tantost une grant multitude vint devant lui, aussi comme gens d'Etiope (ce sont noirs de Morienne). Et il en ot lors grant paour, si fist sur soi le signe de la croix: et tantost tous ces dyables s'esvanouÿrent.

Quant son maistre fu venuz, il le trouva espoentez, si lui demanda qu'il avoit; et il lui racompta tout ce qu'il avoit fait, et veu. Et si lui dist <le> maistre<sup>5</sup>: «Le signe de la croix enchace les dyables, car ilz le heent trop fort». Dont il avint, quant il fu fait empereur, qu'il lui souvint de ce, quant il vult ouvrer de nigromance, si renya Jhesucrist. Et partout ou il savoit le signe de la croix, il le destruisoit et despeçoit; et partout ou il savoit crestians, il les faisoit occire: car il cuidoit que les dyables ne vouldissent mye obeÿr a lui, se il ne feïst ainsi. Lors occist il Judas, qui fut appelez Quiriace, par qui la vraie croix fu trouvee.

[d] On treuve escript que un chevalier qui fu nommé Quiriace occist celui Julian. Car une foiz, ainsi comme Julian s'en aloit parmy la terre d'Ephese atout grant ost, pour combatre contre autres Sarrazins qui avoient mesfait a la cité de Romme, il passa par devant une abbaye de moines; si envoya un message en l'abbaye aux moines, et leur manda qu'ilz lui appareillassent a disner. Mais l'abbé et les moines lui refuserent, pour ce qu'il estoit renyez, et pour ce qu'ilz estoient povres. Lors fu Julian moult courrouciez; si leur remanda que, devant que l'an passast, il destruiroit toute l'abbaye, et y feroit terres arables – et les occiroit tous.

Lors orent les moines grant paour. Mais leur abbé, qui es-

4. **que son maistre**] que son maistre que son maistre *ms.*

5. **le maistre**] Cfr. *SEO* CXXV, 31-2: «Quod cum ille Iulianus referret magistro suo querenti, quid ipse uidisset, inquit magister [...]».

toit tres saint homme, les conforta en Nostre Seigneur; et fist tant par son confort qu'ilz orent grant joye du martire qu'ilz devoient recevoir, si comme ilz cuidoient. Et puis avint il en une nuit après, si comme l'abbé estoit en oraison, qu'il sembla a l'abbé et vit que Nostre Dame Sainte Marie ouvri le moustier de [553<sup>a</sup>] l'abbaye, et vint a la tombe d'un chevalier qui nouvellement, depuis .vij. jours, avoit esté mort et la enterrez (et avoit esté nommez Quiriace), et lui commanda qu'il levast et s'armast et le vengast de Julian. Lors se leva le chevalier, si prist les armes et son escu qui pendoient encore a la paroi du moustier, si s'en arma et puis print son cheval, qui estoit encore es estables de l'abbaye, et monta sus et puis s'en ala contre l'<es> ennemy<s><sup>6</sup> Julian; et tout ce vit l'abbé. L'endemain compta l'abbé ceste chose aux moines, et ilz s'en alerent tous ensemble a la tombe du chevalier, si l'ouvrirent et n'y trouverent mye le corps du chevalier; et si ne trouverent mye aussi ses armes ne son cheval.

Au tiers jour après se combati Julian contre ses ennemys, si l'occist celui chevalier mort qui avoit nom Quiriace. Et tantost, en la nuit ensuivant après, revint le chevalier a son tombel, et entra ens; et remist ses armes et son cheval en leurs lieux, voiant l'abbé. [e] De cestui Julian treuve l'en escript que en Constantinoble, ou il fut enseveliz, ist encore si grant quantize de son tombel, que nul n'y puet durer.

[f] Après cestui Julian fut empereur Cyprian: un homme moult luxurieux, et qui moult aima Sainte Justine, la glorieuse vierge, de fole amour. Mais quant il vit qu'il ne la pourroit attraire a sa luxure, lui, qui savoit toute l'art de nigromance, envoya un dyable a Sainte Justine pour l'esmouvoir et attraire a sa luxure; mais elle fist sur soi le signe de la croix, par quoi il n'osa ne ne pot demourer. Lors y envoya Cyprian un autre dyable plus fort; et elle fist aussi sur soi le signe de la croix, et le dyable n'oso<i>t ne ne pavoit arrester devant elle, pour le signe de la croix qu'elle avoit fait. Et quant Cyprian vit ce, il se converti a Nostre Seigneur Jhesucrist et se fist baptizier; et depuis fu tres saint homme et mena tres sainte vie.

6. les ennemys] Cfr. *SEO* CXXV, 57-8: «[...] ascendit uidente abbate et ad inimicos Iuliani se transtulit».

*Cy après ensuivent aucunes hystoires apocrifes de la sainte croix; et sont dittes apocrifes, pour ce que l'en ne sceit pas se elles sont vraies ou non, si ne la doit on mye affermer pour vraie; mais je l'ai cy mise, pour ce que moult de gens lisent volentiers escriptures apocrifes, pour ce qu'elles sont moult plaisans et agreables, et assoagens les oreilles des escoutans.*

[553<sup>b</sup>] *Comment Adam envoya Seth son filz en paradys terrestre a l'ange.*

[1] Après le pechié Adam nostre premier pere, et qu'il fu bouté hors de paradys terrestre pour son pechié, il cria mercy a Nostre Seigneur humblement; et Nostre Seigneur par sa misericorde lui donna, et a Eve sa femme, vesteures de piaux, et lui promist par sa grant debonnaireté et douceur qu'il lui donroit en la fin du siecle de l'uile de misericorde. [2] Et puis s'en ala Adam avec Eve sa femme en la vallee Hebron, en laquelle il souffrit avec sa femme moult de grans et griefz travaux, en la süeur de son corps <et> en grant contricion de cuer. [3] En celle paine et en ce travail congnt Adam sa femme; si en ot deux filz, dont l'ainsné fu nommez Caÿm, et l'autre Abel.

[4] Et quant ilz se commencierent a congnoistre et a entendre, leur pere leur commença a compter ce qui de lui estoit avenu et que Dieu estoit, et qu'ilz le servissent et aimassent de tout leur cuer, et lui offrissent sacrefices. Lors s'en alerent les enfans es montaignes et sacrefierent a Nostre Seigneur, et lui offrèrent sacrefices de leurs biens. Mais Nostre Seigneur ne regarda mye aux dons Caÿm, car il les offroit fausement et de felon cuer, ains regarda aux dons Abel, car il estoit juste et les offroit loyaument et de bon cuer. [5] Et quant Caÿm vit ce il fut espris et alumez de grant envie, si qu'il occist son frere Abel.

[6] Quant Adam vit ce, il fu moult dolant et dist: [7] «Ha a! Comment me sont grans maulx avenez par femme!»; et jura que jamais ne congnoistroit sa femme charnelement. [8] Et ainsi se retint Adam de sa femme cent ans. [9] Après ce commanda Nostre Seigneur a Adam qu'il congneust sa femme; et il le fist ainsi, et engendra un filz en lieu de Abel qui ot nom Seth, [10] lequel fu tousjours juste et obeÿssant a son pere. Et puis congnt de rechief Adam sa femme; et engendra filz et filles qui s'entreprendrent par mariage, et engendrèrent enfans dont le monde fu rempliz. **Tout ce qui est cy devant dit est escript**

en la Bible ou livre de Genesis, et est vrai; mais ce qui s'ensuit est apocrife, si le croie qui veult. Toutesvoies ne le doit on mye affermer pour verité, mais c'est moult plaisant hystoire et douce a ouÿr.

[11] Quant Adam ot tant vescu qu'il ot .ix<sup>e</sup>. ans et .xxx., il s'enclina vers terre, et s'apuya sur l'instrument dont il [553<sup>e</sup>] labouroit en terre, car il estoit moult traveilliez de labourer; [12] si commença a estre moult triste, et a penser qu'il veoit moult de maulx croistre en terre et venir de ceulx qui de lui estoient issuz. Lors lui commença moult a anuyer sa vie, et qu'il vivoit tant; [13] si appela Seth son filz, et lui dist: «Biau filz, je te vueil envoyer en Paradys a Cherubin, l'ange qui garde l'arbre de vie atout une espee de feu et tournoiant». [14] Seth lui respondi: «Pere, je sui prest a y aler. Mais enseigne moi la voie, et me di que je dirai a l'ange». [15] Le pere lui dist: «Filz, tu diras a l'ange que ma vie m'anuye, et si lui prie de par moi qu'il me face certain de ma mort, et me face aussi certain de l'uile de misericorde que Nostre Seigneur me promist quant il me bouta<sup>7</sup> hors de Paradys».

[16] Lors s'appareilla Seth a aler, et son pere lui dist: «Filz, tu t'en iras vers orient; [17] si trouveras au bout de ceste valee une voie qui te merra en Paradys. [18] Et en celle voie trouveras tu pas<sup>8</sup> tous sechiez, par ou moi et ta mere passasmes quant nous vensismes de Paradys en ceste valee, quant Nostre Seigneur nous ot boutez hors; [19] car nostre pechié fu si grant que l'erbe ne pot oncques croistre la ou nous passasmes, ains sechierent nos pas. Filz, tu poursuivras ces pas et t'en iras droit en Paradys; et par ces pas reconnoistras tu la voie que je t'ai ditte». [20] Lors se mist Seth en la voie, et s'en ala. [21] Et quant il vint pres de Paradys, il fu tout<sup>9</sup> esbahiz de la grant clarté qu'il vit; [22] mais son pere l'en avoit avisié et dit qu'il se seignast du signe tau (c'est un tel signe .T.); et il fist ainsi, si s'en vint droit en Paradys.

[23] Quant l'ange Cherubin vit Seth, il lui demanda pour quoi il venoit la. Seth lui respondi: [24] «Mon pere est moult vieil, si lui anuye moult sa vie; si te prie mon pere que tu le faces certain de l'uile de misericorde que Dieu lui promist

7. **bouta**] promist (*espunto dal copista*) bouta *ms.*

8. **pas**] Sarebbe forse più corretta un'espressione come «de pas...». Si noti che il modello latino, *PPA*, legge «invenies passus marcidos» [cit. in Prangma-Hajenius 1995: 395].

9. **tout**] tous *ms.*

quant il le bouta hors de Paradys». [25] L'ange lui dist: «Va t'en a l'uis de Paradys, et boute ta teste sanz plus dedans, et regarde diligemment ce que tu verras». [26] Adonc s'en ala Seth a l'uis de Paradys, et bouta sa teste sanz plus dedans; [27] si vit et ouï si grant doulceur que nulle langue d'omme ne le pourroit dire. Celle doulceur estoit et venoit de diverses manieres de fruiz et de fleurs, et de divers chans d'oisiaux qui estoient en Paradys. [28] Et si vit ou mylieu de Paradys une fontaine trop clere, de laquele issoient .iiii. fleuves: desquelx l'un avoit nom Philson, [553<sup>d</sup>] l'autre Gyon, l'autre Tigris, et l'autre Eufrates. (Et ce sont les .iiii. fleuves qui livrerent yaues a tout le monde). [29] Et si vit sur celle fontaine un moult grant arbre et moult branchu; mais il n'avoit point d'escorce, ne nulle fueille. [30] Si commença Seth a penser quel arbre ce povoit estre, et se pensa qu'il estoit ainsi sechiez pour aucun pechié, aussi comme les pas son pere et sa mere estoient secs pour leur pechié. [31] Et puis s'en retourna Seth a l'ange, si lui racompta et dist tout ce qu'il avoit veu; [32] et l'ange lui commanda qu'il retornast encore a l'uis regarder, se il verroit encore nulle autre chose. Lors s'en retourna Seth a l'uis, [33] si vit le serpent entour l'arbre sec, qui avoit deceu son pere. [34] Si fu Seth moult esbahiz, et s'en retourna a l'ange; [35] et l'ange lui commanda qu'il retornast encore une foiz a l'uis. Et il y retourna, si vit au sommet de l'arbre devantdit aussi comme un petit enfant nouvellement nez, plorant, envelopez de draps. Et quant Seth le vit, il fu tout esbahi; [36] si baissa ses yeulx vers terre, et vit les racines dudit arbre percier la terre, et atteindre et descendre jusques en Enfer, la ou il vit et recongnut l'ame de son frere Abel, en celle partie d'Enfer ou les justes descendoient devant la mort Jhesucrist. [37] Et lors s'en retourna Seth a l'ange, et lui dist tout quanqu'il avoit veu.

[38] Adonc dist l'ange debonnairement a Seth: «L'enfant que tu as ore veu c'est le Filz [39] de Dieu, qui plore les pechiez du peuple, lesquelx il deffacera et osterá, quant le temps en sera venuz et acompliz. Cel enfant est l'uile de misericorde que Dieux a pieça promise a ton pere et ta mere; et a tous ceulx qui vendront d'eulx et descendront, [40] sera et est vraie huile de misericorde, et leur racheteur; cel enfant est vraie piece de vraie amour». [41] Quant l'ange ot ainsi apris et enseigné Seth, et fait certain de l'uile de misericorde, Seth print congié de l'ange pour retourner a son pere; [42] et l'ange lui donna trois grains du fruit du premier arbre dont son pere

avoit mengié, et lui dist: «Ton pere mourra dedans le tiers jour que tu seras revenuz a lui. Et quant il sera mort, tu metras ces trois grains dedans sa bouche, [43] et ce ne delaisse pour riens; car trois arbres en vendront et naistront: l'un sera cedre, [554<sup>a</sup>] l'autre cyprés, et l'autre pin. [44] Par le cedre est entendu le Pere, par le cyprés le Filz, et par le pin le Saint Esperit. [45] Le cedre, par qui le Pere est entenduz, est de tous les autres arbres le plus soef flairant; [46] le cyprés nous monstre la douceur du Filz; [47] et le pin, qui porte grant plenté de grains et de noiaux, nous monstre les dons du Saint Esperit».

[48] Quant l'ange ot ainsi parlé a Seth, il s'en retourna a son pere; et lui dist tout quanqu'il avoit veu et ouÿ, et tout quanque l'ange lui avoit dit. [49] Dont Adam ot grant joye et rist: n'oncques plus en toute sa vie ne rist ne n'ot joye, fors celle seule foiz. [50] Ainsi esjouÿz et certifiez, Adam cria a Nostre Seigneur, et dist ainsi: «Sire, ma vie me soufist. Or oste m'ame de terre». [51] Et puis mourut Adam dedans le tiers jour, ainsi comme l'ange avoit <dit><sup>10</sup>. Et Seth son filz l'ensevelit en la vallee Hebron, et mist les trois grains dessusdiz en sa bouche desoubz sa langue.

[52] En brief temps après leverent trois vergettes de ces trois grains, aussi comme d'une aulne de long, [53] et crurent en la bouche Adam. Et furent la jusques a Noé, et de Noé jusques a Abraham, que oncques ne crurent plus que d'une aulne de long, ne n'engroissirent ne n'amendrirent. Et furent tousjours en tel point d'Abraham jusques a Moÿse, ne oncques ne perdirent leur verdure. [54] Mais quant Moÿses le prophete mena le peuple d'Israel hors d'Egipte, hors du servage Pharaon, par le commandement Nostre Seigneur oultre la Rouge Mer a pié sec – et Pharaon et tout son grant ost furent noyez en la mer –, Moÿses et le peuple d'Israel vindrent en la vallee Hebron, et y fichierent leurs tentes. [55] Si trouva Moÿses ces vergettes, et prophettiza, et dist: «Vraiment ces trois vergettes segnifient et monstrent qu'il est une Sainte Trinité».

[56] Et puis print Moÿses les trois vergettes, et les arracha et tira hors de terre hors de la bouche Adam; [57] et a l'arrachier en issi si grant odeur que tout le peuple d'Israel en fu rempli, et cuidoient ja estre venuz en la terre de promission. [58] Et lors ot Moÿses grant joye; si les enveloppa en un tres bel drap et tres net, et les porta partout avecques lui comme

10. dit] Così anche Prangma-Hajenius [1995: 335].

saintuaire tant comme il fut ou desert (c'est assavoir .xl. ans); [59] et quant aucun du peuple estoit mors d'aucun serpent ou de vers envelimez, il aloit au saint prophete Moyses, [554<sup>b</sup>] et baisoit les trois vergettes, et il estoit tantost gairiz.

[60] Après ce avint, quant le peuple d'Israel s'esmut a parler contre Nostre Seigneur [61] et contre Moyses aux yaues de contradiction, que Moyses fu moult courrouciez au peuple, si dist: «Ouëz et escoutez, mauvais et mescreans! Ne pourrons nous mye faire saillir et venir yaue de ceste pierre». [62] Et puis feri Moyses la pierre de sa<sup>11</sup> verge que Dieu lui avoit donnee; et grans yaues en saillirent, dont le peuple et les bestes burent, qui par avant mouroient de soif. [63] Et quant ce miracle fut avenuz, Dieu s'apparut a Moyses et lui dist: «Pour ce [64] que tu n'as mye santifié mon Nom devant le peuple d'Israel pour ce miracle, tu ne merras mye mon peuple en la terre de promesse». [65] Moyses respondi a Nostre Seigneur, et dist: «Ha a! Sire, aies mercy de moi. Et qui l'y merra donc?». [66] Nostre Seigneur respondi: «Caleph et Josué; mais tu n'y entreras mye. Va t'en donc lasus en celle montaigne Thabor mourir».

[67] Lors print Moyses ces trois vergettes dessusdittes, et monta en la montaigne Thabor, et les planta au sommet de la montaigne; [68] et decoste elles fist une fosse, et puis se coucha dedans et mourut. Et Nostre Seigneur l'enseveli de sa propre main. Et ne fut oncques, ne n'est homme qui oncques sceust trouver le lieu de la sepulture Saint Moyses, ne nul n'en sceit riens fors Nostre Seigneur, qui de sa main l'enseveli. *Glose.* Cy dit le Maistre es Hystoires Scolastiques que Dieu ne vult mye que la sepulture Moyses fust trouvé, pour ce que les Juÿs ne l'aorassent comme Dieu: car ilz estoient de mauvaise et dure teste, et s'enclinoient de legier a aorer autres dieux que le Dieu d'Israel. [69] *Texte.* Les trois vergettes furent la, sanz croistre et sanz apeticier, mil ans tous plains, jusques a tant que le saint prophete David regna en Judee.

[70] Quant mil ans furent passez, le roy David fut amonnestez par le Saint Esperit qu'il [71] s'en alast en Arabie jusques a la montaigne Thabor, et preïst la ces trois vergettes que Moyses y avoit plantees, et les portast en Jherusalem, car Dieux avoit pourveu de donner salut a l'umaine ligniee par elles ou fust de la croix, et par le mistere de la croix. [72] Lors se mist

11. sa] ceste (*espunto dal copista*) sa ms.



David en voie, si ala tant qu'il vint en .ix. jours a la montaigne Thabor, [73] ou il trouva les trois vergettes dont l'ange l'avoit fait sage. [74] Si les coppa [554<sup>c</sup>] David; et si grant odeur en issi que toute la compaignie David en fu si remplie qu'ilz cuidoient estre avecques Dieu. [75] Lors ot David grant joye, si commença a harper et a dancier en ses instrumens, et appelant et loant le Nom Nostre Seigneur.

[76] Et puis s'en retourna David. Et ainsi comme il s'en retournoit, meziaux, contraix, avugles et autres malades venoient contre lui, et ilz estoient tantost gairiz de toutes leurs maladies par la vertu de la sainte croix avenir. Et David prophetiza, et dist: «Hui est salut donnee par la vertu de la sainte croix!» – [77] car il avoit entendu par le Saint Esperit le mistere de la sainte croix. [78] Si s'en retourna a grant joye en son lieu en Jherusalem.

[79] Quant le roy David fu revenuz au .ix<sup>e</sup>. jour en Jherusalem, il commença penser comment et en quel lieu il pourroit planter ces .iiij. vergettes honorablement; si les mist celle premiere nuit en une cisterne decoste sa tour, jusques a l'endemain qu'il les vouloit planter en biau lieu; [80] et y mist grant luminaires et gardes, et puis s'en ala. [81] Et les vergettes se drecierent tout par elles par la vertu divine, et se planterent et enracinerent en la cisterne, et s'assemblerent toutes .iiij. en un et ensemble.

[82] L'endemain ala David aux vergettes, si les trouva droites plantees, et enracinees et ensemble. [83] Et quant il vit ce miracle, il en ot grant joye et grant merveille, si dist: «Toutes terres et toutes creatures creignent Nostre Seigneur et le doubtent: car Il est grant et merveilleux en Ses oeuvres». [84] Le roy ne les vult mouvoir de la, car il veoit clerement que Dieu les avoit plantees; mais il fist faire un muret entour. Et furent la, et crurent moult fort jusques a .xxx. ans. [85] Et metoit le roy chascun an un cercle d'argent tout neuf entour, par quoi il savoit combien ce saint arbre croissoit chascun an; et ainsi le fist le roy chascun an jusques a .xxx. ans. [86] Et le saint arbre crut tant la dedans, que le roy s'en ala plorer desoubz son pechié, qui fu si grant, de la femme Urie, qu'il lui osta, et fist occire Urie son mari. Et quant le roy ot fait ce grant pechié et il s'en repenti, il aloit souvant plorer desoubz le saint arbre, et y fist le psiaume: **Miserere mei Deus** <sup>12</sup>.

12. **Miserere... Deus**] È l'incipit di Ps 50,1: «Miserere mei Deus secun-

[87-8] Quant David ot parfait le psautier, il vout faire un temple a Nostre Seigneur. [89-90] Mais Nostre Seigneur lui dist qu'il ne lui feroit mye son temple. [91] David lui dist: «Ha a! Sire, qui le fera donc?». Nostre Seigneur dist: «Salemon ton filz». [554<sup>d</sup>] [92] Lors entendi bien David qu'il ne vivroit mye longueme<nt>; [93] si appela devant lui les princes de son royaume et les anciens de la cité de Jherusalem, si leur dist: «Oëz Salemon mon filz, et lui obeÿssiez comme a moi: car Dieu l'a elleu». [94] Et en brief temps après mourut le tres saint prophete David roy de Jherusalem et de Judee.

Quant le bon roy David fu mort et enseveliz a grant honneur comme roy, son filz Salemon le Sage regna après lui en Judee; et fist le Temple Nostre Seigneur dedans sept ans et sept mois a grant joye. [95] Si failli avoir un banc a parfaire le Temple, qui estoit le darrenier banc de toute l'oeuvre; et on ne pavoit trouver nulle part, ne en la montaigne de Lyban, ou les biaux arbres croissoient, ne ailleurs, si grant arbre dont on peust faire ce banc. [96] Si couvint par force copper ce saint arbre que David avoit planté, car il estoit assez grant et plus qu'il ne failloit a faire ce banc. Si l'appareillierent et dolerent, et puis gitterent les maistres ouvriers leur ligne, et firent de ce saint arbre un banc tout a point. [97] Mais quant ilz leverent ce banc pour le mettre et asseoir en son lieu, qui avoit par droite mesure .xxxj. coutees de long par terre, ilz le trouverent – quant il fu levez – plus court une coutee. [98] Lors le ravalerent les maistres et gitterent leur ligne sus, si trouverent aussi comme devant qu'il avoit .xxxj. coutees, et qu'il estoit plus long que les autres bancs d'une coutee si comme il devoit estre. Si le releverent en son lieu; et ilz le trouverent plus court des autres une coutee. [99] Trois foiz le leverent et avalerent les ouvriers, et tousjours le trouverent plus court des autres d'une coutee a l'asseoir, qui par droite ligne estoit plus long des autres une coutee; ne oncques ne leur vint a point a mettre en oeuvre. [100] Dont les ouvriers furent tous esbahiz, si appele- rent le roy Salemon a veoir celle merveille; [101] et quant Salemon vit ce miracle, il commanda que on le meist ou Temple, et que tous ceulx qui entreroient ou Temple l'onorassent. [102] Et puis retournerent les ouvriers en la montaigne de Lyban, si trouverent tantost un arbre a point a faire les bans;

dum magnam misericordiam tuam». Quanto agli avvenimenti relativi, cfr. 2 Sm 11-2.

et parfïrent le Temple a grant joye.

[103] Quant le Temple fu parfait, tout le paÿs y venoit orer.

[104] Si avint une foiz [555<sup>a</sup>] que une femme, qui avoit nom Maximille, vint ou Temple; et trop grant peuple y estoit venu pour honorer et aorer le saint banc. [105] Et celle Maximille par mesprenture, et qui ne se donnoit point garde du saint banc, s'assist sus; et sa robe commença tantost a ardoir entour lui. [106] Si fu moult esbahye, et commença a crier, et dist en prophetizant: «Mon Dieu est Jhesucrist!».

[107] Quant les Juÿs ouÿrent appeler Jhesucrist, ilz distrent qu'elle estoit mescreant et forsenee, si la menerent aux champs et la lapiderent. [108] Et ceste fu la premiere martire qui oncques fu pour le nom Jhesucrist. [109] Et puis prindrent les Juÿs le saint banc, et le tirerent hors du Temple et le gitterent en une fosse despitte que l'en appelloit en latin **probatica piscina**, [110] en laquele on lavoit les bestes mortes que l'en offroit au Temple. [111] Illec visita Nostre Seigneur son saint fust; car l'ange de Nostre Seigneur descendoit chascun jour en celle fosse, et toute l'yaue se mouvoit. [112] Et tous malades de toutes maladies s'y faisoient porter, et qui premier pouoit descendre en la fosse après le mouvement de l'yaue il estoit tout nettement gairiz de sa maladie.

[113] Quant les Juÿs virent ces miracles, ilz tirerent le saint banc hors de celle fosse, et en firent une planche sur un rucel qui venoit de Syloé. (Syloé est une yaue que l'en appelloit "natatoire" ou "la noe de Syloé"). [114] Et distrent les Juÿs: «Se ce fust a aucune vertu, il sera foulez des piez des pecheurs si perdra sa vertu». [115] Et la demoura le saint banc jusques a tant que la royne Sibile vint en Jherusalem pour ouÿr la sapience Salemon. [116] Si avint lors que la royne Sibile ouÿ parler de la sapience Salemon, si vint en Jherusalem pour ouÿr le sens et la sapience Salemon. Et quant elle vint a une des portes de Jherusalem, par ou elle devoit entrer, le rucel sur quoi le saint banc estoit planche, couroit dehors celle porte, si couvenoît que la royne passast par la. Et tantost qu'elle vit le saint banc elle s'enclina et l'aora parfondement, et puis se deschauça et s'ecourça sa robe; et passa l'yaue a piez nuz en s'enclinant parfondement et aorant le fust. [117] Et prophetizza ainsi: «**iudicii signum tellus sudore madescit**»<sup>13</sup>.

13. **iudicii... madescit**] Citazione letterale di PPA: cfr. Prangsmā-Hajenius [1995: 397].

[118] Quant elle ot assez parlé a Salemon et ouï une grant partie de sa sapience, elle s'en retourna en sa terre. [119] Et le saint banc demoura tousjours la jusques a tant que les felons Juÿs orent jugié Nostre Seigneur Jhesucrist a crucifier. [120] Et quant Jhesucrist fu [555<sup>b</sup>] jugiez a crucifier, les Juÿs queroient dont ilz peussent [121] faire la croix; si commença un Juÿf a crier et a dire par bouche prophette: «Prenez l'arbre royal qui gist dehors la cité!». [122] Lors prindrent les Juÿs ce saint fust, et le firent copper en trois; et de la tierce partie firent la croix, [123] si la firent porter ou Mont de Cauvaire [124] – et ot la croix sept coutees de long, et trois en travers. [125] Et en celle sainte croix crucifierent les Juÿs ou lieu de Cauvaire Nostre Seigneur Jhesucrist, au salut de tout le monde qui croit en lui. Et fu le doulx Jhesus obeÿssant a son Pere jusques a la mort, a qui est loange, honeur et empire, par tous les siecles des siecles. Amen.

*Cy après s'ensuit une autre oppinion de la vraie croix, que je trouvai en autres anciens livres; et est apocrife aussi comme la dessusditte.*

Ou temps du roy David trouva un homme en une forest un arbre qui portoit trois manieres de feuilles; si le coppa et le porta au roy David pour veoir celle merveille. Et si tost que le roy le vit, il l'aora lors et après aussi par toute sa vie. Et Salemon son filz, pour l'amour de son pere, l'aora aussi, et le fist tout couvrir d'or, jusques a lors que la royne Sibile vint en Jherusalem pour ouÿr la sapience Salemon. Et lors prophettiza elle, et dist: «Se Salemon savoit que ceste piece de bois signifie, il ne l'aoreroit mye». Si ouï ceste parole l'un des sergens Salemon, et le dist a son seigneur. Et quant la royne fu partie de Salemon, le roy envoya son sergent après elle atout grans dons. Et celui les donna a une des plus privees damoiselles de la royne pour lui demander la verité de celle chose. Celle lui demanda, et la royne lui dist que un homme devoit pendre en ce fust par qui le regne des Juÿs seroit destruit.

Quant celui sergent l'ot rapporté a son seigneur, Salemon fist oster l'or, et fist gitter le fust ou fons d'une fosse que l'en appelloit en latin **probatice piscina**. Et la descendoit l'ange Nostre Seigneur, et les malades y estoient gairiz de toutes maladies pour le fust par le descendement de l'ange, quant

l'yaue estoit meue. Mais au temps que Nostre Seigneur Jhesucrist fu crucifiez secha celle fosse, et en tira l'en ce fust. Et en ce fust crucifierent les Juys Nostre Seigneur Jhesucrist, qui vit et regne par tous les siecles des siecles. Amen.

*Cy après s'ensuit la vie du mauvais Pylate, qui crucifia Nostre Seigneur Jhesucrist. Et est [555<sup>c</sup>] apocrife, aussi comme les hystoires devantdittes.*

[I,1.] En une cité qui est en Alemaigne, qui est appelee Maience, fu jadis un roy qui avoit nom Tyrus, lequel par toute la terre et le paÿs agissant a ces trois fleuves – c'est assavoir: la Meuve, la Meuse, et le Rin – avoit grant puissance, et grant plenté de bois et de forests et de landes et de bestes sauvages. Et avoit fait ou mylieu de ces landes grans palais, a fin que, se il anuitast a lui par aventure en chaçant en ces forests, qu'il peust aler gesir en ses maisons, et eust lieu ou il peust reposer et lui aisier, si comme il appartient a roy. [I,2.] Si avint un jour qu'il avoit toute jour chacié jusques a soleil couchant, si estoit moult lassié, si ala gesir en un de ses palais. Et tandis que ses sergens appareilloient le soupper, et les liz, le roy vit l'air cler et net, et les nues belles et cleres; si commença a regarder diligemment les cours des estoiles et des .xij. signes, car il estoit grant astronome. Si vit un temps et une heure en celle nuit, ouquel temps et en laquele heure, se un enfant homme masle fust engendrez, il seroit sages et soubtil, et seroit son nom moult grant, et sa renommee grande a tousjours sanz fin; ne jamais son nom ne seroit oubliez, ains dureroit sanz fin tant tant comme le siecle dureroit.

[I,3.] Le roy n'avoit mye lors la royne sa femme avecques lui; si envoya messages tout entour la forest querre une pucelle, et leur commanda qu'ilz l'amenassent se ilz la peussent trouver. Adonc s'en alerent les messages par tous les lieux voisins, si n'en porent oncques nulle trouver. Mais ilz virent un moulin joignant d'un rucelet, ouquel demouroit un homme qui avoit nom Ates. Celui Ates estoit munier, et avoit une fille qui avoit nom Pile<sup>14</sup>. Si prindrent les messagiers celle pucelle, et l'amenèrent au roy. Et le roy gut avecques elle, et elle conçupt en l'eure que le roy avoit veu es estoiles (ainsi comme dit est

14. **Pile]** Plle (*e successiva correzione in <i> della prima <l>*) ms.

devant). Et puis la renvoya le roy a son pere et sa mere, et leur commanda qu'ilz la gardassent soigneusement et qu'ilz nourrissent son enfant tant qu'il peust vivre sanz mere; et quant il seroit si grant qu'il pourroit vivre sanz mere, ilz lui amenasent. Et si dist que se c'estoit fille, qu'il la marieroit richement et noblement; et se c'estoit filz, il seroit honorez comme filz de roy avec ses loiaux enfans.

[II.] Et [555<sup>d</sup>] quant le temps fu venuz que la domoieselle dot enfanter, elle ot un filz qui fu moult bel et plaisant; de qui la mere et son belail<sup>15</sup> furent moult soigneux, et l'appelerent Pylate par son nom, du nom de sa mere (qui avoit nom Pyle) et du nom de son belail (qui avoit nom Ates): si firent de ces deux noms un nom, et l'appelerent Pylate, Car il leur sembloit qu'ilz ne lui povoient donner nom qui plus leur fust amyable. La mere et le belail mistrent moult grant paine de tout leur pouvoir de nourrir cel enfant soigneusement et doucement.

[III,1.] Quant Pylate fu si grant qu'il pot aler et chevau-chier, le belail et la mere le porterent au pere; et le pere le reçupt doucement et le fist nourrir et garder avec son loial filz qui estoit hoir de son royaume; et consideroit moult souvant en son cuer la destinee de l'enfant qu'il avoit engendré en la forest. Pylate croissoit et amendoit chascun jour de mieulx en mieulx, et estoit fort de corps, sages et soubtil de courage et plain de grant orgueil, et se penoit moult de surmonter en toutes choses son frere le droit hoir. Il se vestoit de plus nobles vesteures, et tenoit plus de sergens, et si estoit plus larges en donner que son frere n'estoit; dont son frere se courrouçoit moult a lui, et en avoit grant envie, pour ce qu'il deust estre plus bas que lui.

Si avint une foiz que Pylate et son frere alerent ensemble en un jour chacier – et leurs mesgniees avec eulx –, si ne se pot plus celer la rancune et la felonnie de leurs .ij. cuers: et commencerent a tencier et ferir l'un l'autre. Mais Pylate fu plus fort, si occist son frere. [III,2.] Et quant le roy le sceut, il fu moult dolant, si demanda conseil que l'en en feroit. Si distrent aucuns que l'en devoit occire Pylate; mais le roy, qui estoit sage et savoit la destinee Pylate, juga autrement et dist ainsi: «J'ai perdu mon loial filz et hoir, et se je fois mourir cest autre je n'aurai nul enfant, si perdrai le nom de pere. Jule Cesar a

15. **belail**] Il lessema non è citato nei dizionari, che riportano piuttosto *besaiol* (AFW I, col. 397) o *besaieul* (God VIII, 317c).

fait un ban que l'en envoie a Romme en hostages les filz des roys et des princes par tout le monde en signe d'amour, et en aliance de paix ferme et estable: si y enverrai mon filz». Si fu Pylate envoyez a Romme en ostage, en signe d'amour et de ferme paix.

[IV,1.] En ce temps estoient a Romme moult de filz des roys; entre lesquelx estoit le filz du roy de France, qui par son sens et par sa proesse surmontoit tous les autres; [556<sup>a</sup>] mais Pilate le surmonta en pou de temps, et acquist par son sens et par sa proesse celle honeur que le filz du roy de France avoit. Dont grant hainne et grans tençons monterent entre lui et le filz du roy de France, si que Pylate l'occist. [IV,2.] Si furent les Rommains moult dolans de l'amour et l'aliance de paix qui estoit rompue entre eulx et le roy de France; et pour ce fu de rechief Pylate jugiez a occire. Mais les Rommains se penserent qu'il valoit mieulx avoir une seule hainne que deux: car ilz avoient ja la hainne du roy de France, et se ilz occioient Pylate, ilz auroient aussi la hainne de son pere. Si se penserent qu'il y avoit en la terre et ou paÿs de Ponthe une gent si cruelle et si rebelle, qu'ilz occioient moult souvant les justiciers et les baillifs que les Rommains y envoioient; et ne pavoit on leur cruauté appaisier. Et pour ce y envoierent ilz Pylate: a fin que, se il y fust occis, ilz fussent sans blasmae et sanz hainne vengiez de son mesfait; et se il fust si preuz qu'il peust celle gent dompter et appaisier leur cruauté, la loange des Rommains en seroit creue et essaussiee.

[V,1.] Quant Pylate vint en la terre de Ponthe, il commença a penser comment il pourroit appaisier et dompter et soubmettre a lui la gent du paÿs; si commença a appaisier<sup>16</sup> par dons et par promesses ceulx qu'il ne pavoit appaisier<sup>17</sup> par force. Ainsi appaisa il les uns par dons, les autres par belles paroles, et les autres par force, en tele maniere qu'il n'y ot si grant ne si petit par toute la terre de Ponthe si hardi qui osast contredire chose qu'il vouldist faire, ne aler contre un seul clignement de oeil. Et quant les Rommains ouÿrent ces nouvelles, ilz en orent grant joye, par especial de ce qu'ilz avoient si vaillant prince, et si preuz et si hardi, qu'il avoit soubzmis a lui et l'empire de Romme gent si forsenee et si orgueilleuse comme ceulx de Ponthe estoient. Si fu pour ce appelez Ponce Pylate a tousjours en avant.

16. **appaisier**] les (*espunto dal copista*) appaisier *ms.*

17. **appaisier**] appaisier *ms.*

[V,2.] En celui temps regnoit Herodes en Judee sur le peuple d'Israel; mais il estoit estrange, car il n'estoit mye droit hoir, ne sire par droit du royaume de Judee – car il estoit Sarrasis, et les peuples de Judee estoient Juÿs. Et pour ce qu'il n'en estoit mye hoir par droit, creignoit il moult les Juÿs et doubtoit moult leur orgueil et leurs coustumes, qui estoient moult crueuses. Et quant il ouÿ parler de la noblesse et de la proesse Pylate, et de son povoir et [556<sup>b</sup>] et de son hardement, et de sa malice – par quoi il avoit appaisié et dompté et soubmis a lui la forsenee gent de Ponthe –, il se pensa que par celui Pylate pourroit il du tout soubmettre a lui les Juÿs, se il lui bailloit toute la terre de Judee a garder et a gouverner desoubz lui.

Lors vint il a Pylate, si commença a parler a lui de ceste chose; et lui dist qu'il le metroit volentiers en aucune grant dignité en Israel. Pylate lui respondi: «La seigneurie et la gloire de Romme est accreue par nous sur la forsenee gent de Ponthe si grandement qu'il n'y a si grant ne si petit en toute la terre qui ose contredire chose que nous mandons par un petit garçon qu'ilz ne le facent tantost. Donc, se fortune nous a offert a gouverner tout le royaume de Judee, par grieffté ne pour paine que nous y puissions avoir, nous ne le desdaignons<sup>18</sup> mye a prendre». Leur conseil finez, Herode bailla toute la terre a gouverner de Judee a Pylate desoubz lui, et le fist procureur de toute Judee.

[V,3.] Lors commença Pylate noblement a gouverner la gent; et soubmist a lui en pou de temps les Juÿs. Mais en brief temps après osta il a Herode la seigneurie qu'il avoit receue de lui a tenir et a gouverner en Judee, et la tint de l'empereur de Romme, qui avoit nom Tybere ou Cassius, et l'acquist franchement a son profit. Dont hainne mortele fut entre lui et Herode, qui dura jusques a lors que les phariseens et les Juÿs livre-  
rent Jhesucrist a Pylate pour occire, et il l'envoya a Herode; car il se vouloit accorder a lui, et si se pensa malicieusement en son cuer que se il avenoit que Herodes feïst occire Jhesucrist et crucifier, ainsi comme les anciens et les sages de loi le crioient a lui qu'il le crucifiast, que toute la coulpe en seroit tournée sur Herode, se ceulx de Romme vouloient avoir et

18. **desdaignons**] tesmoignons *ms.*

La lezione del ms. non dà in alcun modo senso, né soccorrono in questo luogo i modelli latini (dato che l'intero scambio di battute tra Erode e Pilato è invenzione autonoma di G).



requerre Jhesucrist. Mais Herode ne trouva nulle cause de mort en Jhesus, si le renvoya a Pylate. Et furent en ce jour faiz amys Herodes et Pylate qui devant estoient ennemys. *Glose.* Le Maistre dit es Hystoires Scolastiques et met une autre cause de la hainne entre Pylate et Herode. Car un homme qui se faisoit filz de Dieu decevoit moult de Galileens; car il les mena une foiz en Garizim, et leur dist qu'il monteroit es cieulx devant leurs yeulx. Et Pylate y survint, qui occist celui et les Galileens, car il se doubta qu'il ne deceust les Juÿs dont il estoit garde aussi comme il avoit deceu les Galileens dont Herodes estoit [556<sup>c</sup>] sire; et pour ceste mort des Galileens heÿ Herodes Pylate, et dura la heinne jusques a tant que Pylate lui envoya Jhesucrist. Chascune de ces .ij. causes pot estre vraie. [V,4.] *Texte.* Après ce les anciens et les sages de la loi constreignirent Pylate a crucifier Jhesucrist; si le crucifia et juga a mort. Et puis doubta il moult que les Rommains ne lui feïssent a souffrir de ce qu'il avoit occis si grant prophete, si commença moult a penser comment il <sup>19</sup> pourroit eschaper le mautalant de l'empereur de Romme et des Rommains. Et puis prist un message qui avoit nom Adranus et l'envoia a l'empereur de Romme – qui avoit nom Tybere –, et lui manda que pour l'onneur de lui, qui estoit empereur des Rommains, il avoit occis un homme qui attrayoit a lui tout le peuple, et se faisoit roy des roys, et vouloit ainsi estre roy dessus l'empereur; et lui manda que pour ce l'avoit il occis.

[VI,1.] Lors se mist Adranus au chemin, et entra en mer; si furent les voilles levees au vent, et la nef entra en haulte mer. Mais un vent contraire se feri ou voile par la volenté de Dieu, qui mena la nef par grant orage et par grant tempeste et grant tourment grant piece par la mer, et la gitta hors de son droit chemin et la mena en Espagne. En celui paÿs avoit tele coustume que les gens du paÿs desroboient tous ceulx que tourment de mer amenoit a leurs pors; et se la cruaulté de la mer leur avoit aucune chose laissie, ceulx, qui estoient plus cruelx que la mer, leur tolloient, et retenoient en servitude pour eulx servir ceulx que la mer avoit extirpez et gastez. Et quant Adranus sceut celle coustume, il se rendi de son gré aux princes du paÿs, car il se pensa que mieulx lui valoit estre en la subjection des princes du paÿs que du menu peuple.

[VI,2.] En celle terre estoit lors un roy qui avoit nom Vas-

19. il] il il *ms.*

pasien; et fut ainsi celui roy nommez pour mousches guespes qui lui issoient par les narines, et les faisoient vivre a grant douleur. Celui roy avoit un filz qui avoit nom Tytus, lequel estoit moult bon chevalier et fort, et moult hardi. Et Adranus vint devant le roy Vaspasien, si le salua; et pour ce qu'il cuida estre plus debonnairement robez, il dist au roy qu'il estoit message Pylate, envoyez de par lui a l'empereur de Romme. Tybere, qui lors estoit empereur, estoit mesel; si dist Vaspasien au message: «Tu es medecin: car ceulx de dela la mer sont [556<sup>d</sup>] sages gens, et sont tous bons medecins; si t'envoye par aventure Pylate<sup>20</sup> a l'empereur pour le gairir de sa mesellerie. Mais je te jure par les dieux immortelx que tu ne m'eschaperas jusques a tant que tu m'auras gairi et delivré des guespes qui me saillent des narines». [VI,3.] Lors commença moult fort Adranus a jurer qu'il ne savoit point de medicine, et qu'il ne lui sauroit ne ne pourroit aydier; et le roy s'efforçoit moult de jurer qu'il ne lui eschaperoit jusques a tant qu'il l'auroit du tout curez et gairiz.

Quant Adranus vit qu'il ne pourroit eschaper, il dist au roy: «En Judee souloit avoir un mire qui suscitoit les mors, qui gairissoit les mesiaux, qui redreçoit les contraiz, et enluminoit les avugles. Se celui t'eust veu, il t'eust tantost gairi. Mais Pylate, par l'hortement des Juÿs, l'a nouvellement crucifié, pour ce qu'il se faisoit roy des roys, et qu'il disoit qu'il estoit filz de Dieu. Et ce aloie je noncier a l'empereur de par Pylate; mais un vent contraire m'a amenez en vos contrees. Et je te conseille que tu aies fiance en celui mire de tout ton pover et de tout ton cuer, et sanz doubte tu en auras mieulx». Ainsi comme Adranus disoit ces paroles, les guespes issirent toutes a un cop hors des narines du roy, et fu sa face et son visage aussi bel et aussi sain comme se il n'eust oncques eu bleceure ne nulle maladie. [VI,4.] Lors ot le roy Vaspasien souveraine joye, et grant merveille; et dist: «Vraiment celui fu mire sur tous mires, et dieu digne<sup>21</sup> a loer sur tous dieux, au clignement duquel si grans biens sont donnez au peuple. Mais Pylate qui l'occist n'en sera pas quitte! Et se l'empereur m'en donne congié, je ne cesserai jamais tant que je l'aurai rendu a l'empereur a punir! Je m'en irai a Romme, si en demanderai congié a l'empereur». Lors fist Vaspasien appareillier ses nefz pour

20. **Pylate**] Herodes (*espunto dal copista*) Pylate *ms.*

21. **digne**] digne Dieux *ms.*

aler a Romme; et quant elles furent appareilliees il entra ens, et se mist au chemin vers Romme.

[VII,1.] Entre ces choses avint que un homme, qui avoit esté en Jherusalem devant que Jhesucrist fust mis en croix – tandis qu'il faisoit les grans miracles en Jherusalem –, vint devant l'empereur a Romme. Si lui demanda l'en des nouvelles du paÿs; et il dist qu'il y avoit en Judee un mire qui suscitoit les mors, qui gairissoit les mesiaux, et toutes malnieres [557<sup>a</sup>] de malades. L'empereur ot grant joye; si envoya tantost un message qui avoit nom Folusianus<sup>22</sup>, †et lui†<sup>23</sup> commanda sur toute l'amour qu'il avoit a lui – et si chier qu'il avoit a tenir de lui la seigneurie de Judee, laquele il lui avoit bailliee a tenir –, qu'il lui envoyast ce mire qui suscitoit les mors et gairissoit de toutes maladies.

[VII,2.] Folusianus ala tant qu'il vint a Pylate, si lui dist son message. Et Pylate, qui se sentoit coupable et mesfait, demanda au mesage .xiiiij. jours de respit; et dist au message que les Juÿs tenoient ce mire en garde commune (c'est a dire en prison commune) et qu'il le delivreroit, et puis l'envoieroit a son seigneur. [VII,3.] Lors s'en ala le message dedans ces .xiiiij. jours par tous les chastiaux et les villes demander nouvelles du mire; mais il n'en povoit ouÿr nulles nouvelles: car les phariseens et les maistres de la loi deffendirent, si tost comme Jhesucrist fu mort, qu'il ne fust nul si hardi qu'il parlast ne feïst mencion de Jhesus – et qui le feroit, il seroit chaciez a honte hors de la synagogue. Si n'estoit nul si hardi qui osast dire au mesage nouvelles de Jhesus. [VIII,1.] Mais par fortune vint un homme a lui, qui lui dist que une dame, qui avoit nom Verone, lui diroit bien la verité de ce qu'il queroit.

[VIII,2.] Lors ala tant le message qu'il trouva dame Verone, si lui demanda nouvelles du mire. Et si tost comme la bonne dame ouÿ parler de son Seigneur, elle commença a plorer aigre-

22. **Folusianus**] Qui e in [VII,2.] non sono intervenuto a normalizzare la grafia del nome del messo di Tiberio, che nel resto del volgarizzamento si presenta – seguendo la lettera di tutte le fonti latine – come *Volusianus*.

23. **et lui**] La presenza del pronome obliquo, che rinvia a *Folusianus*, contraddice le informazioni e gli ordini successivi, che riguardano Pilato. Del resto, cfr. *HA* 265,10-4: «Dixit itaque Tyberius Albano cuidam sibi privato: "Vadas ocius trans partes marinas; Pylatum saluta, dic, ut hunc medicum transmittat, qui varios hominum languores curat, et ut me pristinae sanitati restituat."». E *LA* 232: «Dixit itaque Volusiano sibi privato: citius vade trans partes marinas dicesque Pylato, ut hunc medicum mihi mittat, qui me pristinae sanitati restituat.».

ment, et a souspirer et senglotir d'angoisse; et dist ainsi: «Mire estoit il voirement, plus grant assez que la renommee ne dit! Mais le fel Pylate l'a occis et crucifiez! Or te pri je que tu ne te desconfortes mye, car, se ton sire veult et puet croire, encore verra il la debonnaireté du mire. Et saches que, quant je vi venir mon Seigneur, il avoit si grant plenté de peuple entour lui que a paine po<s> je atouchier sa robe. J'avoie moult long temps eu flux de sang, dont je ne pos oncques estre sanee ne gairie par nul mire, et si y despendi tout mon avoir; mais si tost comme j'atouchai mon Seigneur, je fu toute gairie. Mais ce ne fu mye sanz grant foi, ains avoie moult grant creance en lui, si lui rendi graces devotement; et il m'aima, de lors en avant, tant qu'il deigna maintes foiz entrer en ma maison, et me moustrer ses miracles. Et je l'aimai après de si grant amour et de si grant desir, que je ne povoie estre <a> aise, n'avoir bon repos, se je <ne> fusse tousljours [557<sup>b</sup>] avecques lui, ne chose que je mengasse ne beusse ne me plaisoit. Et pour ce que je ne povoie durer sanz lui, j'appareillai un drap de lin tres delyez, et lui priaï qu'il me vouldist donner sa forme et sa figure en celle toile. Et lui, qui tant estoit debonnaire, prist le drap et le mist a son visage, si y emprima sa forme et sa figure si tres proprement, qu'il n'est homme qui peust peindre nulle plus propre chose. Et me donna sa forme empreinte en ce drap de lin».

[VIII,3.] Adonc lui requist Volusianus a vendre ce drap et celle figure; et lui dist: «Prenez en argent et en or tant qu'il vous plaist!». La dame dist: «Ce n'est mye chose vendable, ne tout l'avoir de l'empereur ne la pourroit acheter! Mais par la grace de Celui qui la me donna, et pour la santé de l'empereur, irai je a Romme avecques toi, et porterai celle precieuse ymage». Lors ot le message grant joye. [IX,1.] Si ordena son chemin, et mena la sainte dame atout la tres sainte ymage a Romme avecques lui.

Quant Volusianus vint pres de Romme atout la sainte dame Verone et la sainte ymage, [IX,2.-3.] il laissa la dame, et s'en ala devant a Romme dire a l'empereur ce qu'il avoit fait. [IX,4.] Lors fist l'empereur couvrir les voies de draps d'or et de soie, jusques au lieu ou la dame estoit demouree atout l'ymage. Après ce fist il amener la dame, et estoit moult suppliant et avoit en sa pensee tres grant fiance, si qu'il trouva tantost la grace Nostre Seigneur, car a paines ot il regardé l'ymage quant il fu tout gairiz et lui chut la mesellerie, si qu'il ot le cuer et la char aussi nette comme se il n'eust oncques en sa vie eu

maladie. Lors ot il moult grant joye, et rendi graces a Dieu et a la sainte dame; et si jura qu'il vengeroit en Pylate celle trahison qu'il avoit faite a crucifier Jhesucrist. [X,1.] Et puis envoya il grans gens d'armes pour prendre Pylate, et l'amener a Romme.

Quant l'empereur sceut que Pylates fut amenez a Romme, il le fist amener devant lui, moult esmeu sur lui de grant forse-nerie. Et Pylates avoit apporté avecques lui la cote Jhesucrist, qui estoit sanz couture; si l'apporta vestue devant l'empereur. Et tantost comme l'empereur vit Pylate, il se leva contre lui, et perdi toute sa grant ire, si qu'il ne pot riens d'ire parler a lui. Et lui, qui en derriere lui estoit cruel et horrible, estoit devant lui doulx et debonnaire. Et puis lui donna l'empereur [557<sup>c</sup>] debonnairement congïé; et si tost comme il fu departi de lui, il refu tout<sup>24</sup> forsenez contre lui; et se dist chaitif, de ce qu'il ne lui avoit monstré sa grant ire. Si le renvoya tantost querre, et jura qu'il le feroit mourir, et qu'il ne devoit mye vivre sur terre. Mais si tost qu'il le vit, il perdi sa grant ire, et le salua. Lors se merveillierent tous, et lui meïsmes se merveilla moult.

A la parfin sceut l'empereur que Pylate avoit celle cote vestue, si lui fist despoillier; et lors lui revint toute sa grant ire – dont il ot grant merveille –, si fist tantost mettre Pylate en prison. Et puis commença l'en a enquerre et demander de quel mort il devoit mourir, qui avoit crucifié tel prophette. Et tandis que l'en enqueroit de sa mort, Vaspasien vint a Romme; et amena Tyte son filz avecques lui, et Adranus le message Pylate avec, pour prendre congïé a l'empereur de punir Pylate. Et quant on lui dist que Pylate estoit en prison a Romme pour la mort Jhesucrist, et que l'en enqueroit de quele mort plus dolereuse on le pourroit faire mourir, il fu liez outre mesure; mais il fu moult dolant de ce que lui meïsmes ne l'avoit pris. Si s'en ala devant l'empereur, pour ce qu'il vouloit au meins trouver aucune dolereuse mort dont Pylate mourust, puis qu'il avoit perdu le pover de le prendre et amener. [X,2.] Mais Pylate d'aventure ouï dire en la prison comment on pensoit a le faire mourir de divers tourmens et dolereux: si print un coutel et se tua lui meïsmes, pour eschever les tourmens que on lui appairilloit. *Glose.* Aucuns dient que il prist un fer; et les autres dient qu'il heurta sa teste tant a la maisiere de la prison qu'il se tua. *Texte.* Et quant on le sceut, Vaspasien<sup>25</sup>

24. tout] *Precede un segno che appare essere una <d> cancellata.*

25. Vaspasien] Nel modello latino è Tiberio, e non Vespasiano, a com-

dist et juga que tele mort devoit il avoir, qui estoit si cruelle et horrible comme de lui meïsmes occire – car encore n'est nulle mort si cruelle; et si dist aussi que les mains de nul homme ne devoient estre conchiees ne soilliees de la mort de si mauvais murdrier comme fu Pylate. Celle sainte figure et sainte ymage, dont j'ai cy devant parlé, est encore a Romme; et est appelee la "veronique", pour l'amour de Verone la bonne dame a qui Nostre Seigneur Jhesucrist la donna.

[X,3.] Après la mort Pylate, prist Vaspasien congié a l'empeur de destruire tous les Juys et toutes leurs citez, puis que .xvj. ans seroient passez. Et le corps Pylate [557<sup>d</sup>] fu gitez ou Tybre a Romme (c'est une grant riviere qui queurt a Romme). Mais onques puis que le corps Pylate fu gittez en la riviere il ne cessa de tonner hydeusement ou paÿs et plouvoir, et de faire laiz orages de temps; et le Tybre faisoit si grans ondes et si hideuses, que l'en se doubtoit que la cité de Romme ne deust tourner ce dessus desoubz.

[X,4.] Et puis sceut on que c'estoit pour le maudit corps Pylate qui estoit en la riviere: si le pescha l'en hors, et le gitta l'en loing d'illec, ou Rosne decoste Vianne. Celui lieu n'avoit oncques lors esté appelez Vianne, mais pour ce ot il nom Vianne: car Vianne, selon le latin, est a dire comme "voie d'enfer", **Vianna dicitur quasi via gehenne**<sup>26</sup>. [X,5.] Car tant comme le roy Pylate fut en ce lieu ou Rosne, il ne fu nul si hardi qui osast passer le Rosne, ne entrer ens a nef, que tantost ne fust raviz ou fons de l'yaue jusques en abisme.

De rechief fut il peschiez hors du Rosne, qui queurt a Vianne, et fu gittez en un grant desert decoste Losanne. Mais onques tant comme il y fut, il ne cessa de tonner et eclistrer, et de plouvoir et venter, et de faire si tres horribles orages et tempestes, que c'estoit merveilles. Et après par long temps, par la priere saint Mamert qui fut evesque de Losanne, fu celle tempeste mise en un lointain desert es mons de Mont-Gieu<sup>27</sup>, ou nul n'abitoit de moult loing, car il estoit par moult de lieues loing de toutes gens. En ce desert a aussi comme un abisme sanz fons, ou bestes ne oisiaux n'abiterent oncques. Ce

mentare il suicidio di Pilato: Vd. *l'Introduzione*, § 3.4.3., n. 43.

26. **Vianna... gehenne**] Citazione letterale del testo di LA: vd. *l'Introduzione*, § 3.4.2., 2, c).

27. **Mont-Gieu**] In nessun testo latino, né in alcun volgarizzamento, ha questo nome il monte in cui si trova la pozza nella quale è inabissato il cadavere di Pilato. Vd. *l'Introduzione*, § 3.4.4., c) [3].

lieu estoit gardez pour le dolant corps Pylate: car les .iiiij. elements, la terre, l'yaue, l'air et le feu le refusoient, et ne le vouloient retenir, ains estoient esmeuz pour lui. En ce hideux lieu fut il gitez; et dit on que les dyables donnent en ce lieu horribles respons a ceulx qui les vont la querre. Jusques cy avons nous dit de Pylate chose que l'en ne sceit pas vraiment se elle est a croire ou non: si la laissons au jugement du liseur.

Nous devons cy noter que l'en treuve es Hystoires Scolastiques autrement de la mort Pylate que nous n'avons dit cy devant: car on y treuve qu'il fut accusez a l'empereur Tybere de la mort des preudommes Juÿs qu'il avoit occis, et qu'il metoit ymages de payans sur le Temple contre la volenté des Juÿs, et qu'il metoit en son usage l'argent de corbanan, et en faisoit venir yaue par conduiz en sa maison. [558<sup>a</sup>] Si fu pour toutes ces choses envoyez en exil a Lyon sur le Rosne, dont il estoit nez, pour mourir honteusement entre les siens. Ceste chose pot bien estre vraie, et pot bien estre que l'empereur le remanda querre de cel exil pour le faire mourir de plus grant martire, quant il ouÿ dire qu'il avoit occis Jhesucrist. Eusebe et Bede ne dient pas en leurs croniques qu'il fut envoyez en exil, ains dient sanz plus qu'il chut en moult de miserres, et se tua de sa propre main.

Aprés toutes ces choses, et après que .xvj. ans furent passez après la mort Pylate, s'en ala Vaspasien a grant ost sur les Juÿs, et les destruisi tous; et donna .xxx. Juÿs pour un denier – aussi comme il avoient acheté Jhesucrist .xxx. deniers –; et puis s'en revint a Romme a grant vittoire. En ce temps estoit l'empereur nouvellement mort, et n'y avoit point d'empereur a Romme; et pour ce que Vaspasien avoit si bien servi au commun du paÿs, qu'il avoit destruit les Juÿs, il fut elleu empereur. Dont Tyte son filz ot si grant joye, qu'il en devint paralitique.

En ce temps avoit a Romme un homme mis en chaitivoison qui avoit nom Josephus – et fu celui Josephus escripteur des Hystoires des Hebrieux –; si dist celui Josephus qu'il gairiroit bien le filz a l'empereur de sa maladie, se on le vouloit oster de chaitivoison. Lors fut il amenez devant Tyte, le filz de l'empereur, et fist mettre une table aornee moult noblement de vaissellements et de viandes royaulx; et puis print congié a l'empereur de faire quanqu'il vouldroit. Et puis il fist seoir le filz de l'empereur a la table, et devant lui, droit a son escuelle, fist asseoir un homme qu'il heoit tant, qu'il n'estoit homme si hardi qui l'osast nommer devant lui. Adonc commença Tytus a

forsener, et a estreindre les dens et a soi eschauffer, de dueil et de courroux de ce qu'il veoit seoir a sa table, et mengier a son escuelle seurement, celui qu'il heoit tant. Et tantost il gairi de sa maladie qui lui estoit prise de joye, par le grant courroux et par le grant dueil et despit qu'il avoit. Et ainsi fut il gairi de sa paralisie par le contraire de ce pour quoi elle lui estoit prise. Et Josephus fut ostez de sa chaitivoison, et aimez de l'empereur et de son filz; et si fut accordez au filz de l'empereur celui qu'il heoit tant par devant qu'il ne le povoit ouÿr nommer.

*Cy fine la vie du tres mauvais Pylate.*

*Cy après s'ensuit la vie du tres mauvais [558<sup>b</sup>] Judas qui trahi Nostre Seigneur Jhesucrist. Et est aussi apocrife comme les autres dessusdittes.*

Nous voulons brièvement compter la vie du mauvais trahistre Judas. [I,1.] On lit en une hystoire apocrife (c'est a dire que on ne la croit point qui ne veult) que en Jherusalem ot un homme qui avoit nom Ruben – et si estoit aussi, par un autre nom, appelez Symeon de la ligniee Ysachar, si comme dit Saint Jherome –; et ot une femme qui avoit nom Tyboree<sup>28</sup>. Si avint une nuit, quant ilz orent eu compagnie charnele ensemble, que Tyboree s'endormi; et vit un songe qu'elle recorda a son mari plaine de pleurs et de souspirs. Et lui dist: «Il me sembloit ore que je enfantoie un filz trop mauvais, qui seroit cause et achoison de la destruction de toute nostre gent de Judee». Ruben son mari lui dist: «Tu dis mal, et chose qui n'est mye a croire ne a dire; et je cuide que tu es plaine de mauvais esperit». Elle dist: «Se je sens que j'aie anuit conceu, et j'enfante un filz, sanz doubte je n'ai mye en moi mauvais esperit, ains est certaine revellacion!».

[I,2.] Et quant le temps vint elle enfanta un filz, dont pere et mere furent dolans; et penserent qu'ilz en feroient, car ilz avoient horreur de l'occire qui estoit leur enfant, et toutesvoies ne ne vouloient ilz mye nourrir le destruiseur de leur ligniee. Si le mistrent en un vaissel en la mer, et les vagues le mene-

28. **Tyboree**] Non sono intervenuto a normalizzare, qui e in tutto il testo della vita di Giuda, il nome della madre-moglie dell'apostolo, *Cyborea*.



rent en une ille qui estoit appellee Scarioth; dont il fu depuis nommez Judas Scarioth. [II,1.] Si estoit alee jouer sur la mer la royne de Scarioth, qui n'avoit nul enfant. Et quant elle vit le vaissel, elle le fist aler prendre, et vit l'enfant dedans, qui estoit trop bel; si souspira et dist: «Lasse! Se j'eusse un tel enfant qui peust tenir mon regne!». Lors fist elle garder cel enfant secretement, et feigni qu'elle estoit grieve et enceinte. Et en la fin dist elle qu'elle avoit enfanté cel enfant; si couru tantost celle renommee par tout le royaume, et en furent tous joyeux et liez. Et le roy en ot sur tous grant joye; et le fist nourrir comme filz de roy.

[II,2.] En pou de temps après conçupt la royne du roy, et enfanta un filz. Et quant les deux enfans furent un pou creuz, il jouoyent souvant ensemble; mais Judas batoit souvant le filz du roy, et le faisoit plorer. [II,3.] Et a la parfin ne le pot plus la royne souffrir, et toutesvoies batoit elle souvant Judas; [558<sup>c</sup>] mais [...] <sup>29</sup> neantmeins en la fin descouvrit elle la chose, et dist comment elle avoit trouvé Judas en la mer. Adonc fu Judas honteux et dolant, si occist secretement le filz du roy. [III,1.] Et puis s'en fouit en Jherusalem, et se mist a servir en la court Pylate, qui lors estoit prevost de Judee; et servi si bien de mauvaistié, comme celui qui estoit mauvais aussi comme Pylate, que Pylate l'aima <sup>30</sup> moult et le fist souverain de son hostel.

[III,2.] Après avint un jour que Pylate regardoit de son palais en un jardin, et vit de trop belles prunes; si en ot si grant desir de mengier, qu'il lui sembloit qu'il defaillit. Celui jardin estoit a Ruben le pere Judas; mais Judas ne congnoissoit son pere, ne son pere lui, car il cuidoit qu'il fust noyez en la mer – et Judas aussi ne savoit qui estoit son pere ne son paÿs. Pylate appela Judas et lui dist: «J'ai si grant desir de mengier de ces prunes, que je mourrai se je n'en ai». Lors y couru tost Judas, et saillit ou vergier, si commença a queillir de ces prunes. [III,3.] Et Ruben son pere y survint; si s'entreferirent de paroles, et s'entreferirent. Et Judas prist une pierre, si en feri son pere par la teste, et lui rompi la teste et le tua. Et puis porta des prunes a Pylate, et lui compta la chose comment il

29. **mais neantmoins**] Tra i due lessemi il testo oitanico presenta una lacuna, come risulta da LA 184: «ipsum [*Giuda*] crebrius verberavit. Sed nec sic a molestia pueri desistebat. Tandem res panditur et Judas non verus reginae filius, sed inventus aperitur».

30. **Paima**] l'aima ma *ms.*

avoit celui occis. [IV,1.-2.] Envers le vespre fu Ruben trouvez mort en son vergier; si cuida l'en qu'il y fust mort soubdainement. Lors donna Pylate a Judas tout l'avoir Ruben, et Tyboree sa mere a femme en mariage.

[V,1.] Un pou après avint que Tyboree souspiroit moult fort en son lit; et Judas son mari lui demanda qu'elle avoit, et elle respondi: «Lasse! Je sui la plus maleureuse de toutes femmes! Car je noyai mon propre enfant en la mer, et trouvai Ruben mon mari soubdainement mort. Et encore a Pylate ajousté douleur a ma douleur, qui m'a maugré mien, dolente!, mariee a toi!». [V,2.] Adonc lui demanda Judas comment elle avoit noyé son enfant. Et elle lui compta comment et pourquoi elle avoit ouvré de son enfant; et Judas lui racompta aussi toutes les choses qui lui estoient avenues. Si s'entrecongurent: et sceut vraiment Judas qu'il avoit espousee sa mere, et occis son pere. [VI.] Lors fu Judas moult repentant de cuer; si s'en ala, par l'hortement de Tyboree sa mere, a Nostre Seigneur Jhesucrist, qui lors aloit par terre, et lui pria mercy de ses pechiez.

Jusques cy est ceste hystoire apocrife: [558<sup>d</sup>] et se elle <est> a croire et a recorder ou non, nous le laissons au jugement du liseur; si le lise et croie qui voudra, et qui ne le veult si ne le croie mye. Et toutesvoies vault il mieulx que on ne la lise mye que ce que on vueille affermer pour vraie.

De cestui Judas fist Jhesucrist son disciple et son apostre; et si fu tant son amy et son privé, qui le fist son procureur. [VII.] Et si fu puis son trahistre; car il portoit la bource et faisoit ses despens, et si embloit ce que l'en donnoit a Jhesucrist. Si qu'il fu si dolant de l'oignement dont la Magdalene oigni Jhesucrist qui valoit trois cens deniers, de ce qu'il ne fu vendu, pour l'argent qui fust venuz a sa bource (et l'eust emblez), qu'il s'en ala de dueil, et vendi Jhesucrist .xxx. deniers dont chascun valoit .x. deniers courans; si recouvra ainsi le dommage de l'oignement qu'il tenoit pour perdu. Les autres dient qu'il embloit la .x<sup>e</sup>. partie de ce que l'en donnoit a Nostre Seigneur Jhesucrist; si vendi pour ce Nostre Seigneur .xxx. deniers a fin qu'il peust recouvrer la .x<sup>e</sup>. partie du pris de l'oignement. Et a la fin le rapporta il aux princes des prestres; et puis se pendi d'un laz et creva parmy, et lui esparidrent les entrailles.

*Cy fine la vie Judas, le tres mauvais trahistre.*

## RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

*Abbreviazioni*

- AASS = *Acta Sanctorum quotquot toto orbe coluntur*, Antvorpiae 1643 sgg.
- AFW = A. TOBLER & E. LOMMATZSCH, *Altfranzösisches Wörterbuch*, Berlin, Weidmann 1915 sgg.
- BHG<sup>3</sup> = *Bibliotheca Hagiographica Graeca*, par Fr. HALKIN, Bruxelles, Société des Bollandistes 1957<sup>3</sup>.
- BHL = *Bibliotheca Hagiographica Latina*, ediderunt Socii Bollandistae, Bruxelles, Société des Bollandistes 1889-1890, 2 voll.; *Supplementum*, ivi 1911; *Novum Supplementum*, ivi 1986.
- God = Fr. GODEFROY, *Dictionnaire de l'ancienne langue française [...]*, Paris, Vieweg-Bouillon 1881-1902.
- HA = *De ortu Pylati [= Historia apocrypha]*, edizione del ms. München, Bayer.-Staatsbibl. Clm 21259, cc. 227<sup>d</sup>-230<sup>d</sup>, in Werner [1972: 261-73].
- LA = *Jacobi a Voragine Legenda Aurea vulgo Historia Langobardica dicta*, rec. TH. GRAESSE, Berlin 1890<sup>3</sup> [repr. Osnabruck, Zeller 1969].
- PG = *Patrologiae cursus completus. Series graeca*, acc. J.-P. MIGNE, Parisiis 1852-67.
- PL = *Patrologiae cursus completus. Series latina*, acc. J.-P. MIGNE, Parisiis 1841-64.
- SEO = *Johannis Beletth Summa de ecclesiasticis officiis*, edita ab Heriberto Douteil C.S.Sp., Turnholti, Brepols 1976 («Corpus Christianorum. Continuatio Mediaevalis» XLI A).

*Letteratura critica*

- Berger 1884 = Samuel BERGER, *La Bible française au Moyen Age*, Paris 1884 [repr. Genève, Slatkine 1967].
- Bogaert 1982 = Pierre-Maurice BOGAERT, «Adaptations et versions de la Bible en prose (langue d'oïl)», in *Les Genres littéraires dans les sources théologiques et philosophiques médiévales*, Louvain-la-Neuve, Institut d'Études Médiévales 1982, pp. 259-77.
- Boureau 1984 = Alain BOUREAU, *La Légende Dorée. Le système narratif de Jacques de Voragine*, Paris, Cerf 1984.
- Burgio 1995 = Eugenio BURGIO, «Ricerche sulla tradizione manoscritta delle vite antico-francesi di Giuda e di Pilato. I. Le redazioni in prosa della vita di Pilato», *Annali di Ca' Foscari* 34/1-2 (1995), pp. 97-137.
- Burgio 1995a = Id., «Le redazioni antico-francesi delle vite di Giuda e di Pilato. Per la ricognizione di una tradizione manoscritta», in

- c.s. in *XVII Congresso internazionale di linguistica e filologia romana*, Palermo, settembre 1995, VII sezione.
- Burgio 1996 = ID., «Ricerche sulla tradizione manoscritta delle vite antico-francesi di Giuda e di Pilato. II. I volgarizzamenti quattrocenteschi in prosa», *Annali di Ca' Foscari* 35/1-2 (1996), pp. 29-75.
- Cavard 1939 = Pierre CAVARD, *Vienne la sainte*, Vienne, Blanchard 1939.
- Creizenach 1874 = Wilhelm CREIZENACH, «Legenden und Sage von Pilatus», *Beiträge zur Geschichte der deutschen Sprache* 1 (1874), pp. 89-107.
- Daly 1957 = Saralyn R. DALY, «Peter Comestor: Master of Histories», *Speculum* 32 (1957), pp. 62-73.
- de Gaiffier 1973 = Baudouin DE GAIFFIER, «L'*historia apocrypha* dans la *Légende dorée*», *Analecta Bollandiana* 91 (1973), pp. 265-72.
- Delehaye 1909 = H. DELEHAYE, *Les légendes grecques des saints militaires*, Paris, Picard 1909.
- De Poerck & Van Deyck 1968-70 = Guy DE POERCK & Ryka VAN DEYCK, «La Bible et l'activité traductrice dans les pays romans avant 1300», in *GRLMA*, Heidelberg, Winter, VI/1 [1968], pp. 21-48; VI/2 [1970], pp. 54-96.
- Douteil 1976 = *Johannis Beleh Summa de Ecclesiasticis Officiis*, edita ab Heriberto DOUTEIL C.S.Sp. Prefatio - Additiones, Turnholti, Brepols 1976 («Corpus Christianorum. Continuatio Mediaevalis» XLI).
- Emmerson & Lewis 1986 = Richard K. EMMERSON & Suzanne LEWIS, «Census and Bibliography of Medieval Manuscripts containing Apocalypse Illustration III.», *Traditio* 42 (1986), pp. 443-72.
- Ford 1984 = Alvin E. FORD (ed.), *La Vengeance de Notre-Seigneur. The Old and Middle French Prose Versions. The Version of Japhet*, Toronto, Pontifical Inst. Of Med. Studies 1984.
- Ford 1993 = ID. (ed.), *La Vengeance de Nostre-Seigneur II*, Toronto, Pontifical Inst. of Med. Studies 1993.
- Graf 1882 = Arturo GRAF, *Roma nella memoria e nelle immaginazioni del Medio Evo*, Torino, Loescher 1882 (2 voll.) [cito dalla II ed., ivi 1923, in un volume].
- Graf 1892 = ID., *Miti, leggende e superstizioni del Medio Evo*, Torino, Loescher 1892 (2 voll.)
- Kuryluk 1991 = Ewa KURYLUK, *Veronica* [1991], tr.it., Roma, Donzelli 1993.
- Luscombe 1985 = D. LUSCOMBE, «Petrus Comestor», in K. WALSCH & D. WOOD (eds.), *The Bible in the Medieval World. Essays in Memory of Beryl Smalley*, Oxford, Blackwell 1985, pp. 109-29.
- Meyer 1882 = W. MEYER, «Die Geschichte des Kreuzholzes von Christus», *Abhandlungen der Philos.-Philol. Classe der Königlichen Bayrischen Akademie der Wissenschaften* 16 (1882), pp. 101-66.
- Millar 1933 = E.G. MILLAR, *Souvenir de l'Exposition des manuscrits français à peintures organisée à la Granville Library (British Mu-*

- seum*), Paris, S.Fr.R.M.P. 1933.
- Ohly 1976 = Friedrich OHLY, *Der Verfluchte und der Erwählte*, Opladen Westdeutschen Vg. 1976.
- Potz McGerr = Rosemarie POTZ MCGERR, «Guyart Desmoulins, the Vernacular Master of Histories, and his *Bible Historiale*, *Viator* 14 (1983), pp. 211-44.
- Prangsmas 1982 = Angélique PRANGSMA, «La légende du bois de la croix dans la littérature française médiévale: une première esquisse», in *Mélanges... J.R. Smeets*, Leiden 1982, pp. 243-58.
- Prangsmas-Hajenius 1995 = Angélique PRANGSMA-HAJENIUS, *La Légende du Bois de la Croix dans la Littérature Française Médiévale*, Assen, Van Gorcum 1995.
- Reuss 1857 = Edouard REUSS, «Les Bibles du quatorzième et du quinzième siècle et les premières éditions imprimées» [1857], in ID., *Fragments littéraires et critiques relatifs à l'histoire de la Bible française*, Genève, Slatkine 1979, pp. 133-234.
- Robson 1959 = C.A. ROBSON, «Vernacular Scriptures in France», in G.W.H. LAMPE (ed.), *The Cambridge History of Bible*, II, Cambridge, Cambridge U.P. 1969, pp. 436-52.
- Smalley 1952 = Beryl SMALLEY, *Lo studio della Bibbia nel Medioevo* [1952<sup>2</sup>], tr.it., Bologna, il Mulino 1972.
- Sneddon 1979 = Clive R. SNEDDON, «The Bible du XIII<sup>e</sup> siècle: Its Medieval Public in the Light of Its Manuscript Tradition», in W. LOURDAUX & D. VERHELST (eds.), *The Bible and Medieval Culture*, Leuven, Leuven U.P. 1979, pp. 127-40.
- St.-Jacques 1985 = Raymond ST-JACQUES, «French Translations of the Bible in the Fourteenth and Fifteenth Centuries: Guyart des Moulins and his Contemporaries», *Revue de l'Université de Ottawa* 55 (1985), pp. 75-86.
- Warner & Gilson 1921 = George F. WARNER & Julius P. GILSON, *Catalogue of Western Manuscripts in the Old Royal and King's Collections*, London, The British Museum 1921, 2 voll. (II).
- Watson 1979 = Andrew G. WATSON, *Dated and Datable Manuscripts c. 700-1600 in the Department of Manuscripts in the British Library*, London, the British Library 1979.
- Werner 1972 = Doris WERNER, *Pylatus. Untersuchungen zur metrischen lateinischen Pilatuslegende und kritische Textausgabe*, Ratingen-Kastellaun-Dusseldorf, Henn Vg. 1972.

ABSTRACT

This paper is the first modern critical edition of a group of five *legendae hagiographicae* which Guiart des Moulins (1251-1332) translated from Latin into Old French. These texts are found in only one manuscript of Guiart's *Bible Historiale*, London, B.L. ms. Royal 19 D III. The paper presents an introduction to the legends (with a description of the manuscript and some notes to comment the structure of the texts and the origin of the narrative materials used by Guiart in their elaboration) and their critical texts.

KEY WORDS

Old French. Hagiography. Religious Legends.